

LA REGIONE TURISTICA PARTENOPEA (*)

Estremamente varia e complessa nella sua fisionomia naturale ed umana, la zona campana che tra i 40°52' ed i 40°25' di lat. N accompagna con direzione NO-SE il litorale tirrenico da Cuma a Paestum, si offre all'osservazione come una delle più significative regioni turistiche del nostro paese: un quadro di attrattive fisico-antropiche che si può ben dire completo in relazione alle diverse esigenze salutari e spirituali dell'uomo, e quindi un inserirsi profondo del fatto turistico nella vita dei luoghi, nelle forme del paesaggio.

La coesistenza singolarmente accentuata di fattori ambientali diversi porta mete di turismo purissimo (1) a sovrapporsi a forme termali-curative, stazioni climatiche a identificarsi con città d'arte famose e con centri religiosi, stazioni di montagna a levarsi ad appena pochi minuti da spiagge alla moda che sono fra le più note del mondo. Una polivalenza che non ha altrove riscontro, su così breve spazio, in Italia; è appena possibile tracciare poligoni di localizzazione (2) che trovino fondamento nel netto emergere dell'uno sull'altro dei molteplici motivi d'attrazione che vi sussistono, giacché di rado uno soltanto di essi si rivela determinante alla vita dei numerosi centri turistici che i luoghi raccolgono.

1. — Essi morfologicamente sono costituiti dal rilievo tormentato che copre la fascia più occidentale delle terre che abbracciano i due contigui golfi di Napoli e di Salerno, con lo sprone della penisola sorrentino-amalfitana che si protende a dividerli e con le isole che li fronteggiano a 3-5 miglia dalla costa.

(*) Questa nota è il contributo che, in occasione del XVII Congresso Geografico Italiano (Bari, aprile 1957), l'A. ha inviato al Prof. U. Toschi, relatore sul tema generale *Aspetti geografici dell'economia turistica in Italia*. Essa appare qui integralmente, mentre — per ragioni di spazio — negli « Atti » del Congresso ne è stata inserita, un po' ampliata, solo la breve parte relativa al centro religioso di Pompei.

(1) Inteso cioè come movimento del forestiero indipendente da qualsiasi obbligata forma di servizio. Cfr. U. TOSCHI, *Corso di geografia economica generale*. Firenze, Macri, 1949. Vedi alla p. 607 e segg.

(2) La terminologia, propria della geografia delle industrie, può ben applicarsi a quella del turismo, ove si considerino ubicati al vertice di immaginari poligoni i luoghi diversi di attrattiva che determinano la localizzazione di centri turistici in funzione della massima equidistanza e facilità di comunicazione con essi. Cfr. P. DEFERT, *Structure économique et localisation dans les régions touristiques*. Ginevra, 1956.

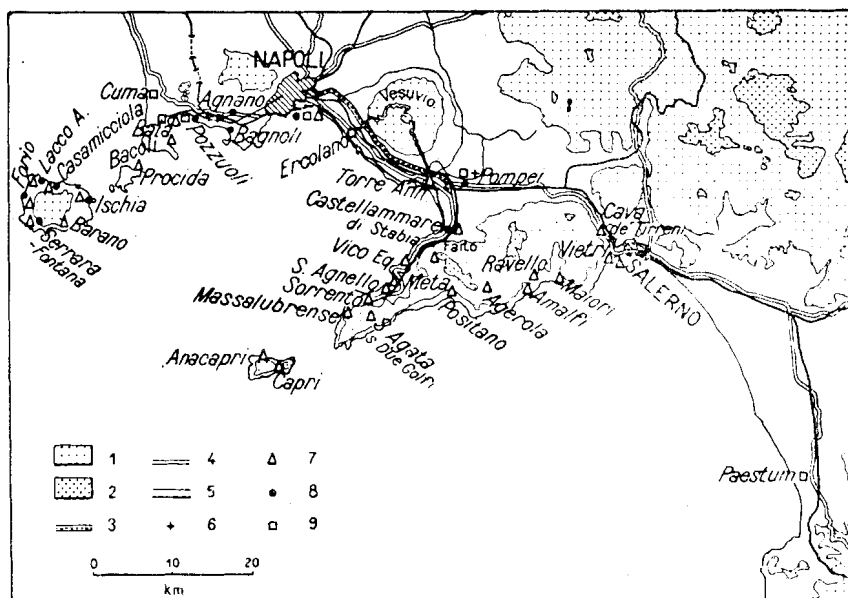


FIG. 1. - LA REGIONE TURISTICA PARTENOPEA.

1, aree di altitudine superiore ai 200 m; 2, id., superiore ai 1000 m; 3, autostrade; 4, strade statali; 5, ferrovie principali e secondarie; 6, centri religiosi; 7, centri climatici e climatico-balneari; 8, centri termali o idrominerali; 9, centri d'arte e principali complessi archeologici.

A nord il quadrilatero delle colline flegree si disegna plasticamente fra il mare e l'uniformità d'una pianura fertilissima e densamente popolata; al centro il Vesuvio leva nitidi a meno di 4-5 km dalle onde i contorni purissimi del suo cono; più a sud, oltre le aspre forme calcaree della penisola di Sorrento, la linea bassa della pianura, la pianura bonificata del Sele, sullo sfondo grigio dei monti del Cilento. Un litorale che è tutto un complicato sistema di promotori e di baie, di laghi e di lagune, di isole e di scogli; un clima incomparabilmente mite e uniforme; una vegetazione lussureggiante che alle profumate essenze della macchia mediterranea unisce le colture fitte, sapienti, di viti e d'agrumi, di ulivi e di frutteti. Un pittoresco eccezionalmente vivo, dall'effetto qua riposante e soave, là eccitante, dinamico, fatto per gli animi avidi di sensazioni profonde.

I luoghi particolarmente adatti alla sosta si incontrano ovunque in queste terre che da epoca immemorabile si sono offerte facili all'approdo e alla difesa, su di un mare come il Mediterraneo, collegate da facili vie verso l'interno, sulla direttrice naturale

delle comunicazioni terrestri fra il centro ed il mezzogiorno della penisola.

Nelle isole (quelle più settentrionali, le Flegree, e Capri che si adagia sul mare a soli 5 *km* dall'estrema punta della penisola sorrentina) il rilievo scende per lo più ripido alle coste, rivelando nelle forme delle rocce precipiti, modellate dall'azione demolitrice del mare azzurroscuro che le rispecchia, il travaglio delle terre nate dai parossismi vulcanici e dai sollevamenti che dal Pliocene si sono susseguiti a colmare l'ampio seno campano tra il Massico ed i Lattari. Ma nella vulcanica Ischia (46 *kmq*) le erte, boschive pendici dell'Epomeo si interrompono al di sotto dei 500 *m* in pianori ondulati, in brevi ripiani che sono tutto un trionfo di vigne e oltre l'orlo sventrato dei crateri antichi, fra le lave e le colate trachitiche che scendono sino al mare, le rive disegnate di promontori e di capi scoscesi, solo a SE non si aprono accessibili in piccole frequenti spiagge.

Erte per tre quarti del loro frastagliato contorno anche le coste della vicina Procida, a soli 2,8 *km* dal tondeggiante promontorio del Monte omonimo, sulla terraferma, al quale doveva originariamente essere congiunta. Tuttavia dai tre approdi naturali che si aprono nel versante rivolto al Golfo di Napoli, è facile l'accesso alla sua superficie (3,75 *kmq*) piatta ed uniforme, leggermente degradante dai 91 *m* s. m. della parte settentrionale, che accoglie l'abitato più antico, ai 40-50 di quella centro-meridionale.

Come Ischia, la piccola Capri (10,4 *kmq*) gode d'una posizione geografica cui deve certo la sua prima fortuna, protesa come è a vigilare le coste che la fronteggiano e che l'occhio abbraccia da Miseno al Cilento; e anch'essa offre luoghi di sosta ideali nel ripiano (275 *m*) a NO del Monte Solaro, sul quale si adagia Anacapri e nella sella (135 *m*) pittorescamente stesa a unire le due marine, quella Grande a N e la Piccola a S, fra l'aspro rilievo che forma la parte occidentale dell'isola e quello che a oriente scende a picco sul mare dei Faraglioni.

Ma pure sulla terraferma la plastica della regione partenopea offre luoghi opportuni alla sosta, anche nei tratti più elevati ed arditi. La pianura fitta di strade e di centri che da nord e da oriente abbraccia il rilievo costiero, dividendolo per lungo tratto dai monti del più interno Appennino, e che a sud del Vesuvio decisamente lo interrompe per spingersi con una ampiezza di 6-7 *km* fino al litorale, collega, più che non divida, le due zone distinte dal punto di vista geomorfologico, e quindi paesistico, che concorrono alla vita del turismo partenopeo: quella vulcanica a nord, aperta, di facile accesso da terra come dal mare, e, a sud, l'altra di costituzione calcarea, per ampio tratto di difficile penetrazione anche se ovunque aperta sul mare.

La prima deve alla sua particolare storia geologica non solo un coefficiente paesistico di straordinaria forza attrattiva, ma altresì il presentarsi come meta culturale fra le più eccezionali; e deve ancora una forma particolare di turismo idrotermale, che assume aspetti di turismo purissimo per l'azione determinante che anche sul suo più recente sviluppo conservano i fattori di attrazione numerosi offerti dai luoghi, indipendentemente da una qualsiasi specifica e ben localizzata forma di servizi.

Le diverse esalazioni di gas utilizzate per stufe e fanghi naturali, le molte sorgenti (3) variamente mineralizzate (se ne contano alcune centinaia), fredde, termali e ipertermali (fino a 105° di temp.) legate alla ancor viva attività secondaria del vulcanismo flegreo, si distribuiscono tutte in una fascia non più profonda di 1-2 km lungo il litorale che da Napoli si spinge a occidente, disegnando il profondo seno di Pozzuoli. Un litorale reso vario dal succedersi degli orli e dei fondi craterici dei vulcani postpliocenici che l'hanno costituito, sventrati, sovrapposti, variamente modellati dall'azione delle acque meteoriche e marine fra gli alterni bradisismi che l'hanno ripetutamente portato a immergersi e poi a riemergere dalle onde.

L'abitato denso, l'intreccio fervido di comunicazioni e di traffici, ne fan quasi un tutto unico col centro urbano di Napoli fin oltre Pozzuoli, che si protende sul mare dai 39 m del suo breve promontorio di tufo: oltre i colli tufacei dei Camaldoli e di Posillipo scuri di ceduo e smaltati di giardini, le case, le colture, le vigne e il bosco rigogliosi si spingono fin sul fondo delle antiche caldere, dove improvviso compare a interromperli lo squallore biancastro del terreno coperto di concrezioni saline, crivellato da spiragli ribollenti.

E dai 162 m del Monte Spina, nel quale si alza a SO l'orlo del celebre cratere di Agnano forato da ben settantacinque sorgenti, dai Monti Leucogei che lo separano a occidente dall'altro della Solfatara, dall'alternarsi di ripe e di dolci pendii coi quali i 145 m del Monte di Procida degradano al mare, l'occhio spazia su uno dei più insoliti spettacoli che la natura e l'uomo insieme abbiano potuto creare.

Anche il patrimonio termale di Ischia del resto affianca, ma non si può dire in alcun modo sovrasti, il quadro di elementi che oggi fanno l'isola meta d'un turismo in via di eccezionale sviluppo. Anche ad Ischia le manifestazioni termali accompagnano la fascia costiera, dalle brevi spiagge del versante sud-occidentale, che come quelle di Citara e di Maronti le fumarole ren-

(3) Per il patrimonio idromineraie della regione, per le caratteristiche terapeutiche delle spiagge e del clima, cfr. gli scritti di A. BOTTO-MICCA, F. DI CAPUA, I. FIACCARINI, P. MARFORI, G. PLATANIA e altri, in «Atti del XIX Congresso Nazionale nei Campi Flegrei», Napoli, 1928; e ancora F. BASSANI e A. GALDIERI, *La sorgente minerale di Valle di Pompei*. Napoli, 1908.

dono naturalmente atte alla cura termobalneare, alle pendici che scendono ammantate di verde alla linea di costa settentrionale, lungo la quale da oriente a occidente si susseguono Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno.

Ma l'apporto idromineraie di cui il vulcanismo è prodigo alla regione flegrea non si esaurisce nello stretto ambito di quella. Lo si ritrova appena a 20 km a SE del centro urbano, che è ganglio dell'intera regione, nella fascia cioè sulla quale si erge dominante coi suoi 1200 m il Vesuvio-Somma. Questo vulcano a recinto che leva a specchio del mare le sue lave antiche e recenti, i suoi declivi scuri e precipiti in alto, dolci fino ai 500-600 m e verdi di vigne e di colture fra gli ombrelli bruni dei pini, è parte viva del turismo partenopeo non solo per la tipica morfologia del suo edificio, ma anche per l'azione che da millenni va esercitando sui lineamenti naturali ed umani delle terre che gli si stendono ai piedi. Terre pianeggianti, nate dall'accumulo fertilissimo dei suoi materiali rimaneggiati dalle acque che scendono a solcarle dai retrostanti rilievi appenninici.

Nel potente strato di tufi che formano la base della pianura percorsa dal Sarno, trovano appunto origine le acque mineralizzate che circolano anche qui nel sottosuolo e che scaturiscono già in alcuni dei centri a ridosso delle pendici vesuviane, come Torre Annunziata e Pompei, e soprattutto nelle celebri sorgenti fredde, di diversa composizione chimica, di Castellammare di Stabia.

Stesa ad arco sul lido a segnare il passaggio repentino dalla pianura alla dorsale calcarea e permeabilissima dei Lattari, Stabia raccoglie le sue acque (una cinquantina di sorgenti su 375 m di fronte, per la portata complessiva di circa 80 milioni di litri al giorno) ai piedi delle ripide pendici boschive del Faito, che domina alto (1103 m) il versante nord della penisola sorrentina. Con le altre che compaiono qualche chilometro a occidente, lungo la scogliera di Vico Equense (Scraio), le manifestazioni idrominerali partenopee vengono ad inserirsi nel nuovo coefficiente di localizzazione turistica rappresentato dalla plastica tormentata dello sprone che, per circa 50 km, si protende sul mare a chiudere a mezzogiorno il Golfo di Napoli.

I calcari secondari e terziari profondamente fratturati della penisola di Sorrento danno vita a forme molteplici e varie sull'uno e sull'altro dei suoi versanti, anche se è soprattutto quello rivolto a sud a scendere acclive nelle acque che per tutta la sua lunghezza lo lambiscono sull'ampio golfo salernitano. Terrazzi e ripiani di origine costiera o più spiccatamente valliva, variano ovunque l'uniformità della costa, che reca vive le tracce dell'azione demolitrice del mare ed erosiva dei fiumi e quella dei rapidi e intensi sollevamenti cui è andata soggetta. Ecco a settentrione i lembi pianeggianti, fatti di tufi sul basamento cal-

careo più antico, dei terrazzi fertilissimi di Vico Equense (90 m s. m.) e di Sorrento (50 m): una scogliera sul mare limpido che riflette la natura rocciosa del fondale, una distesa verde di agrumi che interrompe il bianco degli abitati fitti, e l'argento degli ulivi fra le agavi, i mirti ed i lentischi sulle pendici dolci dei colli che si levano intorno, sotto il crinale ripido del rilievo soprastante.

In questa che è la parte estrema della penisola, la dorsale aspra che presso il solco di Cava dei Tirreni si innesta al continente con altezze superiori ai mille metri e che poco oltre si leva nelle forme giovani e ardite del S. Angelo Tre Pizzi, si deprime in dolci ondulazioni (400-300 m), offre anche nell'interno luoghi di sosta e di contemplazione serena. La costa continua invece ad essere un alternarsi di rocce erte e di minuscole marine, di creste, di guglie, di rupi forate da grotte dalle luci misteriose, erompendi dall'abisso in una visione di suggestiva bellezza. La sezione meridionale mostra evidenti i caratteri di inaccessibilità cui deve l'essere rimasta a lungo isolata dal resto della regione e l'aver più tardi d'ogni altra zona iniziato anche la sua fortuna turistica. Poche scale e sentieri difficili conducono dalle piccole cale ai brevissimi spazi sui quali si addossano le case dei pescatori, con le fondamenta nella roccia viva.

Solo a oriente di Capo Conca, oltre le forre cupe del Praia e del Furore che incidono improvvisamente la costiera dirupata, oltre l'orlo ripidissimo col quale il ripiano di Agerola si affaccia dai suoi 600 m di altezza sulle scogliere, le dolomie farinose ed i calcari triassici offrono una morfologia più addolcita. Fratture e incisioni profonde staccano qui sproni pianeggianti come quello sul quale si allunga Ravello (m 400-300), leggermente degradante dai contrafforti del Monte Cerreto tra i solchi dei torrenti Dragone e Reginna. Amalfi, Atrani, Minori, Maiori, poi, oltre la tozza sporgenza di Capo d'Orso, Erchie, Cetara, Vietri: parallele, precipiti per la breve distanza (2-5 km) che separa lo spartiacque (m 700-1300) dalla linea di costa, le valli si aprono fra i terreni franosi, interrompono frequenti il litorale, ciascuna con il suo greto, la sua minuscola conoide stretta fra gli sproni di roccia sui quali disordinatamente s'inerpicano le parti più antiche degli abitati. Ultima la valle del Bonea, che raccoglie sul suo greto la Marina di Vietri e sulla quale Vietri stessa domina da occidente, fra una fitta vegetazione arborea. Essa viene a inserirsi nel solco tettonico di Cava, oltre il quale ai monti della penisola subentrano le estreme pendici dei Picentini, che si affacciano al mare per disegnare la parte più interna del Golfo di Salerno.

Salerno si adagia qui, subito a E del solco vallivo del Bonea e presso quello dell'Irno, alla confluenza cioè di vie di comunicazione antichissime fra la costa napoletana e le regioni mon-

tuose dell'interno. Solo per breve tratto ancora il rilievo sempre sostanzialmente calcareo dell'Appennino si presenta ripido e difficile: una fascia pianeggiante d'origine alluvionale segna ormai la costa e si allarga man mano che si procede verso oriente, e Salerno stessa vi adagia la parte nuova e più bella del suo centro.

Appena qualche chilometro e appare la vasta pianura solcata dal Sele, coperta di colture e punteggiata di fattorie, fra l'Alburno e la cerchia ampia dei Picentini dominati dalla balza del Raione, dalle creste del Terminio e del Mai. Qui, ultimo anello della polivalente catena partenopea, si levano i templi di Paestum sui banchi travertinosi creati dalle acque del piccolo Capodifiume, che s'alimenta a NE, dalle sorgenti carsiche che scaturiscono ai piedi del colle di Capaccio. Si levano in posizione leggermente dominante sulle alluvioni all'intorno (a 16-18 m), a 5 km dalla riva sinistra del grande fiume ch'era l'antico porto della greca Poseidonia, sorta oltre 2500 anni fa al margine meridionale della pianura fertile, divisa fra invasori greci ed etruschi, « quasi a segnare il confine fra due stirpi e due civiltà » (A. Maiuri).

Rapido l'avvicinarsi dei lineamenti morfologici, fondamentalmente unitario invece il clima, pur tra le inevitabili variazioni connesse all'orientamento della costa, all'entità del rilievo. Anche se con caratteri più accentuati nei lembi insulari e nelle sezioni costiere più protese sul mare, la temperatura è ovunque mite e uniforme, l'aria salubre, trasparente, radioattiva, il cielo sereno per almeno 110 giorni all'anno e fino a 160 nelle zone più favorite (costiera d'Amalfi, di Miseno, isole), con meno di 10 giorni coperti anche nel dicembre.

Le medie annue, comprese fra i 19°,5 di Ravello ed i 13° di Salerno, non si discostano generalmente molto dai 16°,5 di Napoli (Casamicciola 16°, Procida 16°,3, Portici 17°,2, Torre del Greco 16°,4, Pompei 15°,9, Agnano 15°,5); quelle del gennaio, che è il mese più freddo, si mantengono ovunque, nei luoghi per i quali si possiedono dati, al di sopra dei 7° (7°,4 Ravello, 10°,8 Salerno, 8°,7 Napoli); quelle del luglio-agosto, che sono i più caldi, oscillano fra i 25°,6 di Salerno ed i 23°,1 di Agnano (Napoli 24°,8). I massimi assoluti durante l'estate solo raramente, e nelle località che occupano la parte più interna dei golfi, superano i 30-31°.

La sagoma slanciata della penisola sorrentina, le sue insenature frequenti, estendono poi anche a larga parte del suo rilievo più alto i vantaggi d'un clima tipicamente mediterraneo, dalle limitate escursioni annue: di qui la fortuna d'una stazione di montagna particolarmente salubre quale il Faito. Né può essere trascurato il mare, che all'alto potere selettivo di assorbimento delle radiazioni solari deve qui l'azzurro intenso che lo distingue, e che in alcuni tratti, ad esempio quelli che bagnano i due chilometri della spiaggia di Miliscola, ai piedi del Monte di Procida,

presenta durante tutto l'anno temperature più elevate di quelle dell'aria, con escursioni trascurabili, probabilmente per l'azione di sorgenti calorifiche sottomarine.

2. — Le attrattive che la regione turistica partenopea può vantare sono d'ordine umano non meno che fisico e scaturiscono dai monumenti e dai ricordi ovunque palpitanti di un passato millenario, da forme di vita tradizionali immutate nel progresso dei tempi, da motivi religioso-cristiani e classico-paganeggianti.

Quando i Greci Teleboi ancor prima del mille posero in Capri le loro prime sedi, quando con l'VIII secolo a.C. gli Eubei, già stanziatisi in Ischia, fondarono Cuma, l'uomo neolitico aveva già abitato le falde dell'Epomeo come quelle del Solaro e del Monte di Procida. Gli insediamenti greci non fecero che valorizzare in pieno la fortunata posizione geo-topografica dei luoghi e tutta la zona deve ad essi i suoi primi marcati lineamenti di vita.

Al pari di Cuma, dominante sul litorale dalla breve altura della sua acropoli (80 m) a NO del Lago d'Averno, e della sibarita Poseidonia col suo « Portus Alburnus » sulle rive ombrose del Silaros, anche Dicearchia e poi Neapolis, appoggiate ai primi sproni rocciosi dei Flegrei al centro dei loro golfi, avevano già da tempo la fama e la ricchezza di grossi empori commerciali con le quali passarono a Roma, quando i Romani nel IV secolo occuparono la regione campana, sottraendola definitivamente alle lotte fra Greci, Italici ed Etruschi che per trecento anni almeno se l'erano contesa. Ed il commercio ancora rendeva florida Sorrento, pervadeva i vicini centri italici di Stabia, di Pompei adagiato presso la rada del Sarno.

Affermare che già sui Greci profondo dovette farsi sentire l'influsso delle eccezionali qualità paesistico-climatiche della fascia partenopea, non può sembrare errato se si pensi al fiorire di leggende antichissime come quella delle Sirene. Comunque i Romani quell'influsso lo sentirono vivo, e scritti e monumenti vollero ad esaltare la dolcezza del soggiorno su queste rive, fra forme ellenistiche di vita che parevano fatte apposta per accentuarla.

Il valore strategico della posizione fece di Pozzuoli lo sbocco marittimo di Roma finché non fu valorizzato quello di Ostia, nella seconda metà del I secolo d.C., e portò a costruire qui i due porti militari più famosi dell'Impero, il Miseno ed il Giulio; ma la profonda forza attrattiva che esercitava sugli animi la natura dei luoghi resta indubbiamente la vera determinante dell'eccezionale espansione edilizia che già nel II° secolo a.C. costellò di ville il litorale partenopeo da Pausilipon a Nisida e a Cuma, e che più tardi s'estese anche a sud del Vesuvio fino a Stabia e alla costiera di Sorrento.

Fu certo il coefficiente paesistico e non solo quello strategico che portò Augusto, subito dopo il suo primo sbarco a Capri, a volere tutta per sé l'isola pittoresca, cedendo a Napoli in sua vece Ischia che, per l'instabilità legata alla sua natura vulcanica, e soprattutto per essere vicina al litorale miseno e alla vita intensa e lussuosa di Baia, non poteva certo offrirgli il tranquillo, incantato silenzio delle rive capresi.

I declivi e le spiagge del promontorio di Capo Miseno per oltre due secoli ospitarono con Baia la più frequentata e famosa stazione termobalneare dell'antichità. Che la utilizzazione del ricco patrimonio termominerale flegreo sia stata già dai Greci e persino dalle popolazioni preelleniche tramandata ai Romani, lo mostrano i resti archeologici che quasi ovunque, da Ischia ad Agnano, accanto alle opere termali di epoca romana ne hanno rivelato altre più antiche.

Ma è interessante osservare come, nella distribuzione dei più noti complessi termali d'età repubblicana e imperiale, sia palese l'intento di non trascurare alcuno degli elementi ambientali che rendevano particolarmente facile e gradita la vita intorno a Neapolis. Ecco quindi soprattutto grandiosi gli stabilimenti distribuiti a occidente di Puteoli dove la costa, ancora immune dal bradisismo che nel medioevo l'avrebbe resa per vari tratti paludosa e malsana, si presentava più articolata e varia. Quanto rimane di quei vasti complessi edilizi e delle ville che in gran numero vi sorgevano intorno per ospitare in lunghi soggiorni il fior fiore del patriziato, della cultura e della politica di Roma, ci dice che ai tempi di Augusto e di Nerone l'abitato di Baia si spingeva fino a Cuma attraverso i pendii verdi di vitigni e di mirto di Bacoli, di Monte di Procida, di Torregaveta, lungo le rive pianeggianti dei laghi craterici dal Miseno all'Averno; e che le sue ultime diramazioni si confondevano a oriente, oltre il Lago di Lucrino, con quelle di Pozzuoli, il secondo celebratissimo centro termale romano dei Campi Flegrei.

Come Napoli, Pozzuoli ebbe spiccata, sotto Roma, la funzione demografica e sociale, oltre che economica, di centro urbano e come la prima, ch'era altresì distinta da un'intensa vita culturale, permeata di ellenismo, anche Pozzuoli esercitò di per sé stessa attrattiva profonda.

Tutto un accurato sistema viario si articolò intorno alle due città, diramandosi dalle due strade che le univano all'Appia, snodandosi l'una verso Capua, l'altra, da Cuma, lungo la costa. A questo sistema viario, che nella seconda metà del I secolo estendeva all'intera zona flegrea i vantaggi del collegamento con Roma e con Napoli, si deve il fiorire in epoca imperiale di altre stazioni termali meno famose anche se notevoli, che utilizzarono le sorgenti della sezione più orientale dei Flegrei, quelle che Strabone

raccoglieva sotto la denominazione generica di « neapolitanae ». Presso le terme di Agnano, all'imboccatura meridionale del cratere che il loro edificio grandioso dominava, scendeva appunto la « via antiniana » che da Pozzuoli portava a Napoli dall'alto della collina boscosa di Antignano, dopo aver valicato i colli Leucogei.

Ai Romani devono accentuati aspetti di valorizzazione del loro ricco quadro di attrattive climatico-ambientali, anche le falde vesuviane e la costiera sorrentina.

Stabia dall'89 a.C., quando Silla la espugnò nella guerra sociale e la rase al suolo, vive solo nel ricordo delle sue ville e delle sue acque. A queste deve essenzialmente l'essere risorta sia dieci anni dopo la distruzione sillana che dopo la eruzione del 79, anche se questa, cancellando il porto oltre all'abitato di Pompei, dovette indirettamente riflettersi sulla graduale trasformazione di Stabia in centro marittimo-commerciale di prim'ordine. Prima che il II secolo ne rivalutasse in pieno la funzione strategica, ch'era già stata dell'antico « oppidum » sannita, ricostruendo la via pedemontana che lungo i Lattari conduceva a Nocera, il centro stabiese fu costituito essenzialmente di ville e di valetudinari sulle pendici boschive dell'altura di Varano, protesa verso il mare dai fianchi del Fauto. Le sue fredde acque terapeutiche gareggiarono con quelle termali di Baia e di Puteoli nel farla, al tempo di Augusto, meta di soggiorno ambitissimo.

Ma al di fuori di ogni obbligata forma di servizi, anche qui le ville sontuose dei ricchi romani cercarono il pittoresco ed il salubre spingendosi oltre il centro abitato, fra le vigne e gli arbusti profumati della costa di Sorrento. A quelle ville risale l'origine ed il nome di alcuni dei centri che oggi si allineano lungo il litorale erto, come Seiano e Meta (4).

Dai Romani, Sorrento ebbe il nome suggestivo e la prima fama di luogo atto al riposo fra un mare e un cielo d'incanto. Decisivo fu per la sua rinascita, dopo che Silla l'aveva soggiogata e che vi era stata tradotta la prima colonia di veterani, il soggiorno di Augusto e poi di Tiberio nella vicina Capri. Alle visite frequenti degli imperatori dovette il circo, il teatro, la palestra che l'arricchirono e l'atmosfera elegante, vivace che ne pervase la vita. Per tutto il I secolo le ville « maritimae » si moltiplicarono intorno a Sorrento, al di fuori del centro di contadini e di marinai raccolto al margine occidentale del ripiano chiuso fra il mare ed i colli ubertosi; e già allora fiorirono fra i sorrentini forme di artigianato come il mosaico e l'ebanisteria, che molti secoli dopo sarebbero nuovamente comparse, nell'evoluzione turistica della Sorrento settecentesca (5).

(4) B. CAPASSO, *Topografia della Penisola Sorrentina*. Napoli, 1834; R. FILANGERI DI CANDIDA, *Sorrento e la sua penisola*. Bergamo, 1914.

(5) M. FASULO, *La Penisola Sorrentina*. Napoli, 1906.

Estranea a tanta intensa vitalità restò la costiera sulla quale solo a partire dal IV-V secolo comparvero Amalfi e gli altri centri che, come Scala, Ravello, Positano, entrarono gradatamente nella sfera dei traffici e dell'espansione politica della celebre repubblica marinara. Oscura l'origine dei più antichi abitati che si abbarbicano alla costiera amalfitana, anche se non manca chi collega Positano ad un'antica villa di Posides, il liberto di Claudio che Svetonio ricorda padrone di molte ville in Campania, e chi attribuisce a naufraghi, spostatisi qui dalla vicina costa cilentana, la fondazione di Amalfi alla foce del Torrente dei Mulini. La mancanza d'una qualsiasi comunicazione terrestre, l'isolamento dei piccoli seni che si susseguono sul litorale dirupato, valgono del resto di per sé stessi a spiegare il moltiplicarsi degli insediamenti e la loro limitata funzione marinara, finché non sopravvenne a potenziarli quel complesso di fattori d'ordine storico cui Amalfi deve la sua fortuna.

Mentre le invasioni barbariche e le incursioni saracene portavano all'abbandono delle più aperte forme d'insediamento affermatesi durante il dominio di Roma, qui al riparo delle rupi, all'ombra delle torri di vedetta, gli abitati si consolidavano, ne nascevano dei nuovi presso i conventi e le badie che, a partire dall'VIII-IX secolo, s'andarono moltiplicando sui ripiani sicuri fra gli erti pendii. E ad Amalfi, oltre che a Salerno, cui la prima colonia romana all'indomani della seconda guerra punica aveva già dato una certa importanza, venne a spostarsi il centro di traffici e di vita del golfo salernitano che per secoli si era identificato con Paestum.

Poseidonia, Paestum da quando nel 273 era divenuta colonia latina, aveva continuato in epoca romana ad accentrare i traffici marittimo-terrestri della Lucania verso il centro ed il settentrione d'Italia; il suo declino determinato dall'impaludamento della pianura circostante, già ubertosa e fiorita di rose (6), e dalle devastazioni dei Saraceni, si compì mentre sorgeva e si affermava l'astro di Amalfi, che traduceva in monumenti dalle linee deliziosamente orienteggianti l'eco dei suoi ricchi commerci levantini.

Anche Napoli, come Amalfi e Salerno, poté sottrarsi in virtù della sua posizione e della sua solida potenza economica, alla generale decadenza che travolse le terre campane con la scomparsa dell'impero di Roma. Ed anche Sorrento vi si sottrasse, consolidando nella lotta comune contro i pirati saraceni la sua tradizione di florido centro marinaro.

Gli altri abitati della fascia partenopea seguirono le sorti

(6) Così COLUMELLA, *De re rustica*, X-136. Cfr. G. D'ERASMO, *Il bradisismo di Paestum*, in « Rendiconti Accademia Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli », Napoli, Sez. IV, Vol. IV (1934), pp. 157-166.

dell'una o dell'altra di queste quattro città che si contesero il primato nella zona finché non venne ad unificarle, nel secolo XI, la conquista normanna. Definitivamente legata al reame di Napoli, Sorrento, con i centri che le andavano sorgendo intorno, conservò una certa floridezza negli anni che seguirono, e Edrisi nel XII secolo poteva dirla « molto popolosa » con abbondanti risorse e fertili vigneti e « un porto stretto dove non solamente si può svernare, ma trovare ogni sorta di piaceri ». Svevi, Angioini, Durazzeschi, Aragonesi e Spagnoli le furono prodighi di privilegi e intorno al suo castello, ripetutamente ingrandito, l'abitato accoglieva numerosi, nel XV-XVI secolo, i napoletani villeggianti. Primi fra essi i sovrani, che avevano anche costruito a Vico, già due secoli prima, e presso il *Castrum de Stabiis ad Mare* (Quisisana), ville di ameno soggiorno, ed altre ne avevano fatto sorgere a Massalubrense e a Capo di Sorrento.

Profondo invece l'abbandono in cui cadde con l'alto medioevo la regione flegrea, devastata dalle guerre gotiche e longobarde, aperta alle frequenti incursioni dei Saraceni, impaludata su vasti tratti dalla lenta sommersione cui andò soggetta la costa.

Quando, nel 1207, Cuma, ridotta ormai ricettacolo di predoni, fu distrutta definitivamente dai napoletani, saccheggi e abbandono avevano già travolto Miseno, il litorale di Baia era già stato disertato e Pozzuoli, invasa in parte dalle acque del mare, non viveva più che per la sua chiesa, una delle più antiche (secolo III) della Campania.

Dalla rovina delle grandi opere romane si salvò tuttavia la fama delle virtù terapeutiche delle acque puteolane, se non di quelle dell'antico agro cumano, e le cronache dicono di capi normanni, di vescovi e dello stesso Federico di Svevia venuti qui, come già diversi fra i Longobardi, a sperimentarne le doti (7). A quella fama sono da ricollegarsi forme di vita che spiccano nel quadro di desolazione perdurante nei vasti feudi ecclesiastici costituitisi in queste terre.

Subito a occidente di Pozzuoli, nella valletta allora esistente tra il Monte Barbaro e il Lago Lucrino, il piccolo centro di Tripergole alla fine del XIII secolo aveva non trascurabili funzioni termoclimatiche: taverne, osterie, una villa reale frequentata in seguito anche dagli Aragonesi per i bagni e le cacce nei dintorni, un ospedale di ben 100 letti per i non abbienti, costruito nel 1298 da Roberto d'Angiò.

Periodi di vita balneare e mondana ebbe, nel secolo XV, anche il lido di Baia che si offriva palpitante di ricordi classici agli animi pervasi di umanesimo. Però i violenti terremoti e gli sconvolgimenti che accompagnarono la formazione del M. Nuovo

(7) R. ANNECCHINO, *Le terme flegree nella storia e nell'arte*, in « Atti del XIX Congresso Nazionale nei Campi Flegrei », Napoli, 1928, pp. 120-128.

nel 1538, soffocarono quelle forme di vita, estinsero quelle manifestazioni.

Si ripeteva quanto era già avvenuto a Ischia. Per i piccoli abitati distribuiti sul versante settentrionale e occidentale dell'isola, come per quello di Capri, le esigenze nuove di difesa portate dal medioevo si erano tradotte in motivo di isolamento profondo. Ma in Ischia alle incursioni piratesche si erano uniti terremoti ed eruzioni, ultima quella del 1301, per estinguere l'attrattiva delle sue rive e la fama delle sue acque. Tuttavia già nel cinquecento a preparare la rinascita dell'isola flegrea comparvero, sotto gli auspici dei viceré spagnoli, scritti intesi ad illustrare il valore terapeutico delle sue risorse idrotermali (8); così come al risorgere di Pozzuoli contribuì non poco, all'indomani dell'eruzione del 1538, la villa costruita da don Pedro de Toledo e la riattazione da lui voluta delle celebri terme « subveni homini », oggi « dei Gerolomini ».

La funzione di Napoli capitale, centro demografico, economico e culturale d'un vasto regno, si ripercuoteva favorevolmente sulle possibilità di valorizzazione che i luoghi offrivano sia per semplice diporto che a fini più spiccatamente curativi. E' stato però un ripercuotersi di carattere locale, strettamente regionale fino a tutto il seicento, tanto per le generali condizioni sociali determinate dal regime baronale, quanto per l'esiguità dei rapporti che il massimo centro partenopeo conservò con i paesi di oltre confine anche nei secoli della dominazione spagnola.

Quello vicereale fu comunque periodo fra i più significativi nei confronti delle attrattive d'ordine antropico che oggi arricchiscono il turismo partenopeo. Col de Toledo e coi suoi successori, Napoli, già tre volte ampliata nella sua cinta muraria da Normanni, Angioini e poi Aragonesi, si arricchì dei suoi primi quartieri eleganti sulle basse pendici dei colli, di nuove strade e piazze abbellite da chiese barocche; fu sistemata nel '600, con Mergellina, la zona occidentale della città che era la più bella dal punto di vista paesistico, si tracciarono i primi viali dell'odierna Villa comunale, furono aperte nuove vie per le alture. Quando l'avvento del regno indipendente, nel 1734, la portò a sollevarsi dal grigiore tutto provinciale della vita che fino allora l'aveva pervasa, ai numerosi stranieri che vi si recarono la capitale apparve bella e grandiosa nella cornice del suo mare e delle sue colline e piena di fascino anche per il colore di certe forme di vita dall'impronta tipicamente spagnola.

3. — Gli inizi della moderna storia turistica della regione partenopea sono da collocarsi nell'atmosfera di progresso portata dal

(8) Fra i più celebri, quello di G. IASOLINO, *Dei rimedi naturali dell'isola di Pithecusa*, pubblicato a Napoli nel 1580.

governo di Carlo di Borbone (1734-1759): un governo che alle riforme sociali, all'ulteriore incremento edilizio di carattere prevalentemente civile (reggia, teatri, dimore campestri), alla bonifica di parte delle terre spopolate e malsane che circondavano il centro urbano, accoppiò l'impulso a facili, rinnovati contatti col mondo esterno.

La nuova, fresca cultura che ne scaturì, nutrita dalle correnti di pensiero del settecento europeo, trovò eco nei lavori sistematici di ricerca e di scavo che, fra il 1738 ed il 1750, attrassero a Ercolano, a Pompei, a Stabia, i primi eruditi, archeologi ed artisti. Ma i monumenti del passato, inserendosi tanto opportunamente in un quadro di attrattive che dov'eva sembrare fatto apposta per appagare le esigenze degli spiriti classici e di quelli romantici, superarono l'interesse dell'erudito per stimolare un movimento sempre più vasto di visitatori.

Negli ultimi anni del secolo XVIII erano già molti gli stranieri che avevano soggiornato alle falde del Vesuvio, che si erano spinti lungo la penisola sorrentina fino a Capri. Erano stranieri legati alla vita politica e sociale della corte napoletana, ma erano anche poeti e sognatori d'oltralpe che, come il Goethe, diffondevano con i loro scritti ispirati la fama dei luoghi in un raggio sempre più vasto. A estendere quella fama contribuì pure il breve intervallo napoleonico, che fece Capri oggetto di lunga contesa fra Inglesi e Francesi e che alimentò per sé stesso una considerevole corrente di visitatori, fra gli appartenenti agli eserciti che percorrevano la penisola.

Napoli, città cosmopolita di oltre 400.000 abitanti (9), presentò sempre più spiccata, nei decenni successivi alla restaurazione del 1815, la funzione di centro d'irradiazione, piuttosto che soltanto di convergenza, d'un movimento turistico che trovava nella regione mete diverse oltre quella costituita di per sé stesso dal centro urbano.

Capri e Sorrento, favoriti da un complesso di fattori geografici e storici insieme, avevano già alla metà del secolo una pronunziata fisionomia di centri turistici. L'estrema salubrità del clima e il pittoresco accentuato dell'ambiente si accompagnavano alla tranquilla floridezza degli abitati ignari delle vicissitudini che per secoli si erano ripercosse sulla vita dei Campi Flegrei, ancora per vasti tratti malsani e poco popolati.

Capri, adagiata con le bianche caratteristiche case dal tetto a volta fra il verde riposante dei vigneti e il bruno delle marine rocciose, fra i resti suggestivi delle ville romane e le grotte dalle insolite luci, nel 1840 poteva già contare come dovuto al turismo 1/30 almeno dei suoi proventi (10).

(9) Da 337.000 nel 1766, erano saliti a 438.269 nel 1797.

(10) La *Statistica fisica ed economica dell'Isola di Capri*, pubblicata a Napoli

Sorrento, collegata da una via aragonese prima e poi, col 1839, da una più ampia carrozzabile a Castellammare, unita quindi all'arteria di grande traffico, aperta alla metà del 1500, che toccava Valle di Pompei per portare da Napoli a Salerno, aveva sistemato già nel 1798 il suo primo albergo turistico in uno dei conventi resi liberi dalla soppressione di comunità religiose operata dal ministro Tanucci. Nel 1860, a quel primo se ne erano aggiunti altri otto, tutti ben distribuiti lungo la scogliera, ai margini dell'abitato sul mare e nelle sue vicinanze. Fra i soggiorni prolungati di Federico di Prussia (1862) e del Principe di Galles (1865), della imperatrice di Francia (1868) e di quelle d'Austria e di Russia (1871), un movimento intenso di stranieri, tedeschi in maggior numero, promosse, con l'eccezionale attrezzatura ricettiva, l'ampliamento e la sempre più accurata sistemazione del centro abitato sorrentino, del suo porto di Marina Grande, delle strade che furono aperte a collegarlo con le più belle località dei dintorni, da Massalubrense (1865) a Sant'Agata sui Due Golfi (1876), a Meta (1870, con l'ulteriore sistemazione di quella preesistente) ed infine ad Amalfi (1885). Il rifiorire di particolari forme artigiane (intarsio, merletti) che costituivano parte viva della tradizione locale, il sorgere di attività nuove determinate dalle esigenze del forestiero, modificarono sensibilmente la fisionomia antropica dei luoghi; la popolazione di Sorrento e del contiguo Sant'Agnello in appena un ventennio, fra il 1861 e il 1881, poté quasi raddoppiarsi, da 6686 anime passò a contarne 12.164 e, nel successivo 1901, 16.586.

La parte viva, preponderante, dell'elemento straniero è quella che distingue già alle sue origini il turismo partenopeo del nostro tempo. Gli italiani, napoletani soprattutto, non mancano, si fanno anzi numerosi con la fine del secolo, dacché nel 1904 viene inaugurata la tranvia Sorrento-Castellammare, nello scegliere a meta delle loro vacanze estive la costiera sorrentina e Capri, collegata nel 1898 a Napoli dal primo servizio regolare, intrapreso dal tedesco Norddeutscher Lloyd. Ma nei confronti dell'economia e dell'industria turistica affermatesi nella zona, l'apporto degli italiani fu minimo, e si riflesse essenzialmente sull'edilizia, arricchendo di ville i pendii aperti sul mare.

La rapidità e l'intensità della trasformazione di Capri e di Sorrento in centri di economia turistica non trovano uguali per tutto l'800 nel resto della regione. La costiera d'Amalfi, solo dopo l'apertura della strada che la collegò a Sorrento attraverso Positano e Meta prese ad essere penetrata dal turismo in ma-

in quell'anno (dai tipi di Azzolino e Compagno) segna fra quelle degli introiti le voci « per dimora stranieri, n° 400 » e « per guide a stranieri ». Tuttavia i proventi maggiori venivano ancora dalla pesca (corallo), dalla lavorazione della seta e soprattutto dalla viticoltura.

✓ niera veramente tangibile. Positano ebbe il suo primo albergo, il « Roma », nel 1895, il secondo 5 anni dopo; di poco precedente la sistemazione di quelli che sono ancora oggi i due principali alberghi di Amalfi, nei due antichi conventi francescani che dominano dall'alto l'abitato e la costa.

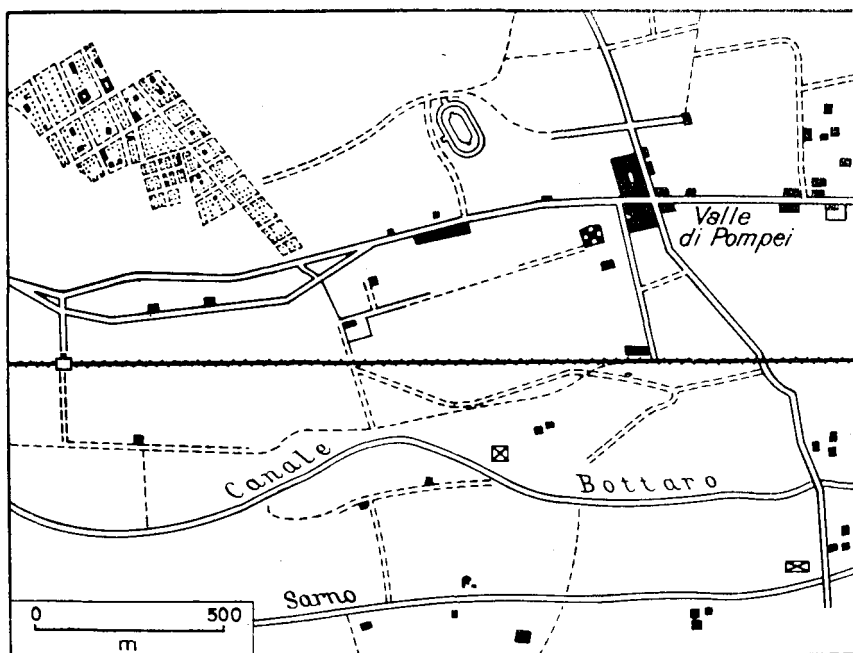


FIG. 2. - POMPEI NEL 1875.

Fino al 1885 ad Amalfi non ci si arrivava che attraverso Cava, lungo il tratto di strada costiera, aperto verso il 1860, che la univa a Salerno. E fino a qualche decennio fa Cava dei Tirreni ha conservato la chiara funzione di base per i visitatori della costiera amalfitana, funzione che è andata gradualmente estinguendosi non solo per l'apertura delle nuove arterie stradali, ma per il diffondersi dei mezzi automobilistici e l'introduzione di celeri linee di collegamento coi vicini centri urbani di Napoli e Salerno. Quasi del tutto disertata dalla corrente straniera, ridotta a funzione di villeggiatura estiva, Cava è l'unico fra i centri turistici partenopei che abbia subito nell'ultimo ventennio un notevole declino.

Amalfi, Ravello e poi Positano risentirono profondamente, nel loro primo sviluppo turistico, della già affermata fortuna di

Sorrento. Ma l'uno dopo l'altro, col prolungarsi delle vie lungo la costiera e attraverso i Lattari, non tardarono a consolidarsi come punti di convergenza delle correnti di visitatori richiamati dalle particolari attrattive ambientali del golfo salernitano. La mancanza di comunicazioni regolari con il resto della zona ha comunque contribuito a conservare per decenni il turismo amalfitano su un piano eccezionalmente elevato, escludendolo pressoché completamente dalle forme estivo-balneari alimentate da italiani, che completavano invece, sul piano dinamico, la funzione turistica di Sorrento.

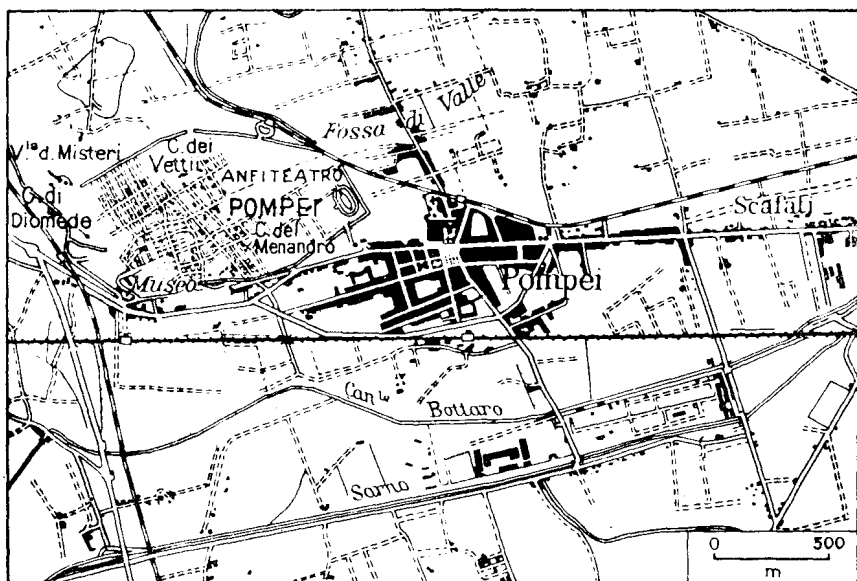


FIG. 3. - POMPEI NEL 1957.

Turismo prevalentemente di transito è poi quello che fino a tutto il primo decennio del 1900 investe il resto della regione partenopea: di transito per la fascia vesuviana, che presenta già spiccata la funzione di complemento all'attrattiva del vicino centro urbano e della penisola sorrentina, di transito anche per il territorio flegreo.

Nella prima, funzione di semplice punto di appoggio ha il piccolo nucleo ricettivo costituitosi alla fine del secolo sulle falde vesuviane a seicento metri d'altezza, presso l'Osservatorio voluto da Ferdinando di Borbone nel 1841, dopo la costruzione della strada di accesso e della ferrovia-funicolare per il cratere.

Centro religioso, quello di Valle di Pompei, formatosi rapidamente all'indomani dell'erezione del Santuario (1876) e delle prime opere annesse, non tolse d'altra parte al turismo pompeiano quel carattere di temporaneità che conservava dal suo primo sorgere. Né potevano farlo gli elementi d'ordine culturale e sociale che alimentavano al motivo cristiano correnti di visitatori molto più numerose di quelle promosse dalla preesistente attrattiva archeologico-estetica della morta Pompei. Il nuovo centro sovrappostosi alla misera taverna ed alle poche case di contadini sparse presso la strada Napoli-Salerno, a breve distanza dalle rive del Sarno per secoli paludose e spopolate, vide in un quinquennio pressoché quadruplicati i suoi abitanti, saliti a 1270 nel 1881, laddove non ve ne erano nella località che 391 dieci anni prima. I riflessi, sul piano ricettivo, del gran numero di pellegrini che subito vi si recò portarono soltanto al moltiplicarsi dei negozi, dei caffè, dei ristoranti.

L'incremento alberghiero di Pompei è fatto recente, dovuto ad una sapiente e moderna valorizzazione del motivo classico (concerti, illuminazioni notturne, rappresentazioni classiche) oltre che di quello climatico-paesistico comune a tutta la regione, ma la breve durata del soggiorno medio (2 giorni) non sembra avere mutato la fisionomia fondamentale della stazione, anche se la corrente straniera, fattasi più intensa, costituisce circa un terzo del totale degli arrivi e di quello delle presenze.

Le ostili condizioni di abitabilità, non del tutto eliminate neppure alla metà del secolo scorso, sono state causa prima del tardo incremento turistico della zona flegrea, che, nonostante la presenza in essa di un coefficiente come quello termale, è riuscita solo di recente a entrare come parte viva nel turismo ricettivo partenopeo.

A non oltre il 1860 risale la vita della moderna Bagnoli e delle sue terme, ché fino al 1810 la zona ha fatto parte dei beni dell'Abbazia di Montecassino; e a non oltre il primo dopoguerra risale la effettiva rivalutazione del territorio a occidente della collina di Posillipo, verso il quale ha preso allora ad indirizzarsi la espansione edilizia di Napoli stessa, espansione che si è tradotta nel sorgere del centro popoloso di Fuorigrotta cui fa oggi da sfondo il vasto complesso della Mostra d'Oltremare, ennesima attrattiva del massimo centro urbano partenopeo. Solo negli anni successivi al 1870 sono da porre anche le basi della rinnovata fortuna termale di Agnano, giacché solo in quell'anno fu compiuto il prosciugamento del lago che, occupando il cratere, nell'XI-XII secolo aveva portato al definitivo abbandono delle antiche terme di epoca romana. Ai primi camerini in legno, sorti nel 1889 presso le sorgenti riemerse sul fondo prosciugato, si sostituirono nel 1904 quelli del primo stabilimento in muratura, successivamente

ingrandito, e nel 1911 sorse, sull'orlo boscoso del cratere, quel Grand Hotel delle Terme che formò il centro del primo moderno complesso ricettivo dei Flegrei. Ampliato già nel 1917, portato nel primo dopoguerra a un potenziale di 150 letti, questo albergo, aperto tutto l'anno, rappresenta uno dei più felici esempi di valorizzazione termale che si inserisce, così da esserne profondamente integrata, nel complesso climatico-paesistico-archeologico dei luoghi.

E' la forma di valorizzazione alla quale oggi si tende nell'intera zona flegrea, nell'intento di sottrarla definitivamente alle strettoie d'un turismo di carattere prevalentemente locale, qual'è quello che ancora la interessa nei confronti del suo pur ricco patrimonio idro-minerale. Questo carattere locale, cui ha contribuito l'immediata vicinanza di Napoli oltre all'evoluzione dei lineamenti storico-geografici dei luoghi, ha privato la zona occidentale della regione partenopea di centri di turismo del tipo di quelli fioriti sulle coste sorrentino-amalfitane.

Pozzuoli, nonostante i suoi stabilimenti termali (sette, anche se di piccole proporzioni) ed i suoi importanti reperti archeologici, non ha, in epoca moderna, passato turistico se non sul piano dinamico, soprattutto nei confronti degli stranieri. Un potenziale alberghiero di appena 167 letti ancora nel 1935 (ed erano circa 60 nel 1925) mostra come l'attrattiva termale neppure in un recente passato sia riuscita a far convergere nel centro puteolano una corrente di forestieri capace di conferirgli una spiccata economia turistica.

Più remote le basi del moderno turismo delle isole flegree, sulle quali, per un più favorevole complesso di condizioni ambientali, non ha mancato di riflettersi quell'atmosfera classico-romantica ottocentesca che ha determinato la fortuna della zona a mezzogiorno di Napoli.

Troppo nota è la celebrazione che il Lamartine ha fatto di Procida, perché occorra soffermarsi sui motivi di fascino che anche questi lembi insulari hanno esercitato durante il secolo scorso sull'animo di poeti e sognatori innamorati del paesaggio partenopeo.

Precursori dei più recenti sviluppi del turismo ischitano, sono, nella prima metà dell'ottocento, alcuni stranieri che impiegano i loro capitali e la loro preparazione scientifica in fortunati tentativi di valorizzazione delle risorse terapeutiche e insieme di quelle paesistiche dell'isola. Una nota casa di salute per stranieri si apriva nel 1840 presso le sorgenti Gurgitello di Casamicciola, ad opera del medico svizzero Chevalley de Rivas. Ma le forti deficienze ricettive legate agli scarsi collegamenti regolari con la terraferma (solo nel secondo dopoguerra e limitatamente al periodo estivo furono resi possibili da Napoli l'andata ed il ritorno da Ischia nel medesimo giorno) hanno lasciato fino a un decennio fa anche al turismo di Ischia, come a quello di Procida, un'impronta locale, re-

gionale, che lo ha profondamente distinto da quello di Capri. Era certo un'impronta venutagli dalla tradizionale utilizzazione delle sue acque minerali, sulla quale gravava il peso del limitato orizzonte dei secoli che hanno preceduto i movimenti di pensiero nei quali il turismo di oggi trova le sue basi.

Capri, immune come Sorrento da tradizioni del genere, aveva potuto essere rapidamente investita dalla nuova evoluzione. Ischia Porto e Casamicciola, ben ubicate sul litorale nord-est dell'isola, valorizzate nelle loro risorse termali dai sovrani borbonici e dai primi governi italiani, sono stati invece gli unici centri che abbiano esplicato a Ischia una funzione turistica fino a tutti i primi anni di questo secondo dopoguerra. E nonostante la spinta alla internazionalizzazione operata su di essi dalle sistemazioni edilizie e stradali del primo dopoguerra e dalle facilitate comunicazioni con la costa flegrea (11), nonostante la fama già precedentemente creata da avvenimenti come il terremoto del 1883, al quale Casamicciola doveva l'essere risorta ampliata e modernizzata, hanno continuato ad essere mèta essenzialmente di napoletani. Il fatto che questi usassero far capo a stanze e ad appartamenti in case private si rifletteva appunto sul piano ricettivo, nella limitata attrezzatura alberghiera: 300 il numero complessivo dei letti nei sette esercizi qualificati di Casamicciola ancora nel 1930, 345 nel 1949, con 19 piccoli stabilimenti termali che di per sé stessi, nell'accentuato decentramento e nella mancanza di qualsiasi perfezionata organizzazione su scala industriale, rivelavano il carattere prevalentemente familiare e socialmente modesto della stazione. Un carattere che del resto distingue ancora Casamicciola, nonostante il flusso nuovo di vita che da almeno un quinquennio va investendo tutt'intera la maggiore delle isole flegree.

4. — Dopo le punte massime raggiunte nel 1937 e dopo la stasi segnata dal periodo bellico, il movimento dei forestieri nei centri della regione partenopea ha ripreso rapida l'ascesa sino a mostrare nel 1956 cifre record che rappresentano il 17% degli arrivi complessivamente registrati nelle stazioni di cura, soggiorno e turismo della penisola, ma oltre i quattro quinti di quelli della Campania-Calabria-Sicilia. E le presenze sono in numero pari a meno del 7% di quelle effettuate nell'intero nostro paese, ma superiori a un sesto del totale generale se considerate in rapporto al solo movimento degli stranieri. Un movimento, quest'ultimo (presenze 1.243.903), che per le stazioni partenopee si traduce in un valore di 9 miliardi e mezzo di lire, se si calcoli una

(11) Sulle quali influì profondamente la costruzione prima e l'elettrificazione poi (1926) della Ferrovia Cumana, fra Napoli e Torregaveta.

spesa media giornaliera di 7600 lire fra alloggio, vitto e trasporti (12).

Calcolando anche gli escursionisti (13), cioè i visitatori di transito (senza pernottamento), gli arrivi salirebbero ad almeno 7 milioni: non meno del 30% degli stranieri entrati in Italia nel 1956 (12.664.960) hanno visitato Napoli e i suoi dintorni. E' un'ascesa che ha avuto inizio già nei primi anni del dopoguerra, per il notevole contributo che al numero degli ospiti hanno dato allora le forze armate straniere dislocate nella penisola e nel resto d'Europa. Nel 1947 il numero dei viaggiatori sbarcati nel piccolo porto di Capri aveva già eguagliato quello del 1937, superato dell'8% quello del 1938 e raggiunto quello degli sbarchi in Ischia che ancora l'anno prima gli erano superiori del 20%; nel 1948 Capri li avrebbe a sua volta superati per conservare sull'altra isola del golfo quel primato significativo che è giunto a darle oggi un movimento annuo di passeggeri di un terzo almeno più elevato di quello d'Ischia, sebbene questa si estenda su una superficie quadrupla e abbia più del triplo dei suoi abitanti.

Fonti statistiche dirette, omogeneamente raccolte, non consentono utili confronti sul piano dinamico se non per l'ultimo quinquennio. Notevoli appaiono le differenze fra le cifre delle statistiche ufficiali del Turismo e quelle elaborate dagli Enti del Turismo delle provincie di Napoli e di Salerno, sulla base delle notifiche effettuate, attraverso gli organi di Pubblica Sicurezza, dagli esercizi alberghieri qualificati. Ma solo attraverso queste ultime diventa possibile osservare l'evoluzione di stazioni che da poco tempo sono sede di Azienda di Soggiorno e non compaiono ancora perciò fra quelle elencate nelle statistiche ufficiali: e ciò rende particolarmente opportuna, nel caso della regione partenopea, l'osservazione dei dati forniti dagli Enti Provinciali. Che essi mostrino notevoli distacchi per difetto dai dati ufficiali (fig. 4) è facile spiegarlo con l'apporto dei turisti ospitati nelle case private, negli istituti religiosi, negli ostelli e nei campeggi, un apporto non certo trascurabile, che ha radici profonde nella stessa lunga tradizione ed evoluzione turistica della regione.

Per numero di campeggi organizzati (23 nel 1956) la Campania segue a distanza notevole Piemonte, Veneto, Liguria e Lombardia, Toscana, Lazio ed anche Sicilia (33 nel 1956); la

(12) Cfr. A. MAGNANO, *Il Turismo nel Meridione e nelle isole*, in «Prospettive meridionali», Napoli, nov. 1956, pp. 9-17. E' spesa naturalmente superiore a quella calcolabile per singoli centri, come in S. PICCARDI, *Una stazione idrotermale, Montecatini Terme*. Sta in «Studi geografici sulla Toscana» (Suppl. al Vol. LXIII della Riv. Geogr. Ital.). Firenze, 1957, pp. 175-192.

(13) L'O.E.C.E. (*Le tourisme en Europe*, Parigi, 1956) li esclude dalla sua definizione di «turista», e difatti da un punto di vista strettamente economico il valore della loro corrente può ben essere considerato trascurabile; non così dal punto di vista geografico, ove se ne considerino le ripercussioni anche semplicemente sull'evoluzione e sull'intensità dei traffici e delle comunicazioni.

fisionomia socialmente evoluta del movimento che la interessa, soprattutto nei confronti degli stranieri, trova riscontro nella debole incidenza su di esso d'una tal forma di ricettività (14). Ma l'uso di case private, di ville ed appartamenti d'affitto è ancora oggi larghissimo nel turismo campano; è precipuo delle stazioni a tradizionale funzione termale che contano ancora una clientela in gran parte di provenienza locale o nazionale, ma compare anche frequente fra gli stranieri, giacché molti di loro possiedono una villa a Sorrento, a Capri, ad Ischia, oppure vi soggiornano ospiti di amici.

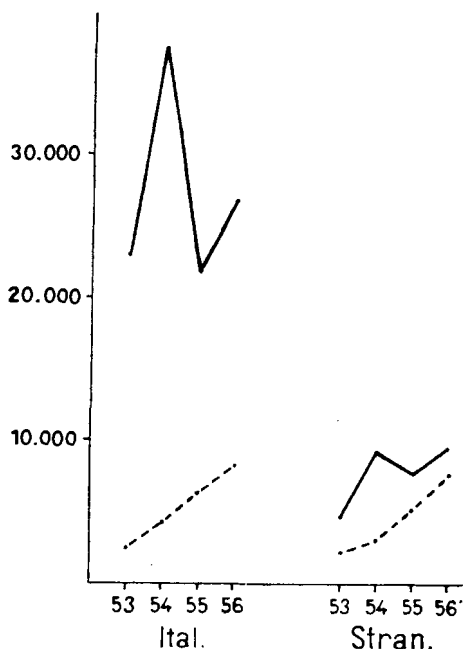


FIG. 4. - SCOSTAMENTI FRA IL NUMERO DEGLI «ARRIVI»

degli «ospiti» italiani e stranieri nella «stazione di c. s. e t.» di Ischia P. nel quadriennio 1953-56 rilevati dall'E.P.T. di Napoli (linea a trattini) e il numero indicato dalla «Statistica del Turismo» dell'E.N.I.T. (linea continua).

In realtà il confronto fra le cifre offerte dagli Enti Provinciali del Turismo e quelle complessive ufficiali fatto alla luce degli elementi che dovrebbero per ciascuna stazione chiarirne le divergenze, lascia piuttosto dubbiosi sulla efficienza e sulla

(14) Il numero delle presenze come quello degli arrivi (coperti entrambi da stranieri rispettivamente per il 90 ed il 91%) vi ha fatto registrare una riduzione del 3% fra il 1955 ed il 1956.

perfetta omogeneità dei rilevamenti. E' comunque di per sé stesso più che valido ad illustrare sul piano dinamico, da un punto di vista geografico, l'andamento generale del fenomeno turistico partenopeo, che accomuna i suoi centri nel sensibile incremento degli arrivi (che nel 1955 annulla ogni passata oscillazione), nella durata media del soggiorno che si sottrae in complesso alle forti flessioni portate altrove dalla odierna rapidità delle comunicazioni, nella larga partecipazione dell'elemento straniero.

Le due zone disegnate nel complesso della regione dagli elementi storico-ambientali precedentemente illustrati, è tuttavia ancora facile distinguerle, nonostante che l'evoluzione più recente miri a dare ad entrambe un volto comune.

Il più fortunato fra i motivi di localizzazione del turismo campano si rivela infatti ancora oggi, come agli albori romantici della sua storia, quello climatico-paesistico, cui s'è andato agevolmente affiancando il coefficiente balneare. Non v'è centro della zona flegrea che possa vantare le cifre che conservano nel movimento dei forestieri Sorrento e Capri. L'alto numero, e soprattutto la qualità degli arrivi, permette loro di compensare largamente, agli effetti dell'industria del forestiero, il ridursi della permanenza media. Permanenza che appare del resto stabilizzata, dopo le oscillazioni del 1953-1954, su valori ancora superiori ai 3 giorni oltre che per Capri pure per Sorrento, nonostante anche il prolungamento della ferrovia da Castellammare sia intervenuto sin dal 1948 a renderla più facilmente raggiungibile.

Lievissima e ormai superata la tendenza alla contrazione che la durata media del soggiorno degli stranieri, più che non quella degli italiani, vi rivelava ancora nel 1952. Gli è che il moltiplicarsi delle vie e della rapidità dei mezzi di comunicazione, date le particolari condizioni ambientali della zona, ha finito per tradursi in motivo di vitalità nuova e non di decadenza per i centri tradizionali del turismo partenopeo, giacché valorizzandone la naturale complementarietà, ne ha accentuato la funzione di organi attivi ed inscindibili di quel tutto che si identifica appunto con la « regione turistica partenopea ».

✧ Ad appena mezz'ora di automobile da Sorrento, su una delle più caratteristiche strade che il turismo abbia creato nel mondo, Positano si impone da un quadriennio come luogo di convergenza del forestiero sul versante meridionale della penisola, affiancandosi autorevolmente ad Amalfi e sostituendo sotto molti aspetti Ravello. A quest'ultima, divenuta meta quasi esclusivamente di escursionisti e di visitatori di transito, e contraddistinta fra il 1952 ed il 1954 da una sensibile stasi nel flusso degli ospiti, una attiva organizzazione di carattere mondano (concerti wagneriani, ecc.) sta contribuendo a restituire l'antica funzione di

stazione di sosta per una clientela socialmente e culturalmente elevata.

Ma a Positano gli arrivi, anche se pari nel 1956 ad appena il 9% di quelli registrati a Sorrento, sono da tre anni ormai superiori al 50% di quelli di Amalfi e sono dati anch'essi in gran maggioranza da stranieri; questi sono giunti a soggiornarvi in media per ben 15 giorni (1956), contro i 4,4 registrati ad Amalfi, superando di 5 giorni la durata media della sosta da parte degli

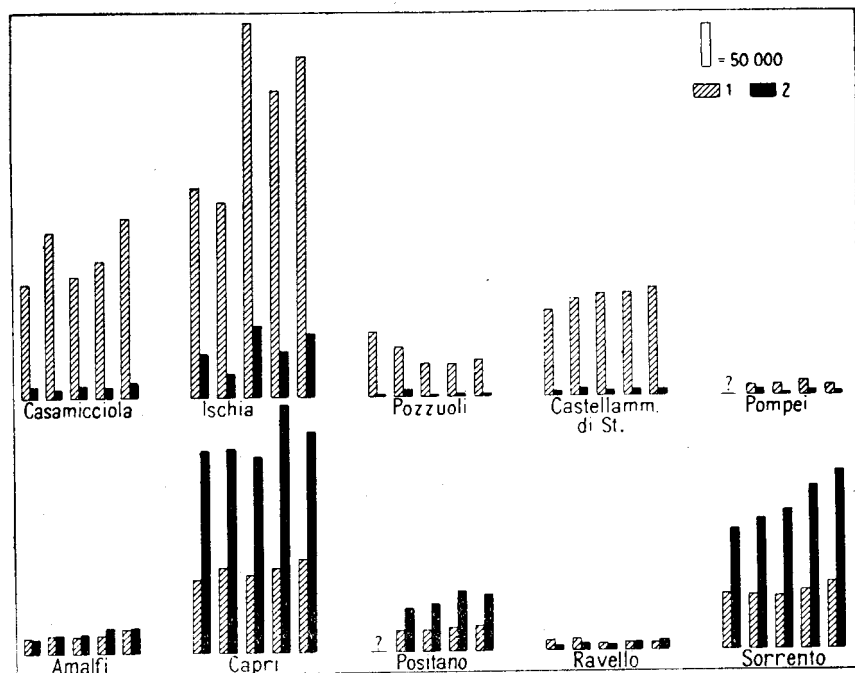


FIG. 5. - « PRESENZE » DI « OSPITI » ITALIANI (1) E STRANIERI (2) nei centri turistici della regione partenopea durante il quinquennio 1952-56.

italiani. L'incremento fortunato di questa stazione climatico-balneare dalla organizzazione statico-propagandistica accurata (15), è dovuto anzitutto alla felice posizione del suo abitato, aggrappato al dirupo pittoresco presso la minuscola spiaggia a mezza via fra la costiera sorrentina e quella di Amalfi.

Ma stretti vincoli di interdipendenza la legano alla eccezio-

(15) Ventuno alberghi, per un complesso di 521 letti, su una popolazione residente di 2450 ab. (1951), pari a 1/3 del numero medio annuo degli arrivi nel quadriennio 1953-1956, ed al 3% appena delle presenze del 1956.

nale evoluzione di un fenomeno che tutto il paesaggio all'intorno rispecchia, nelle strade, nelle funivie, negli abitati nuovi come nella sistemazione edilizia degli antichi, determinata dalle esigenze del forestiero e compiuta nel rispetto delle tradizionali linee architettoniche che fanno parte integrante della bellezza dei luoghi.

Tutta la sezione estrema dei Lattari è stata investita dallo sviluppo turistico degli ultimi anni. Strade nuove per almeno 80 km la percorrono, dal «nastro azzurro» aperto nel 1954 fra Positano e S. Agata sui Due Golfi, alla «strada del sole» che di lì scende a Meta per i Colli di Fontanelle, alla recentissima via di Moiano (1957) che con percorso panoramico risale da mezzogiorno le pendici boschive del Monte Faito. E l'abitato del Faito non conta che sei anni di vita. Il primo tratto della strada di accesso al monte da Quisisana di Castellammare di Stabia fu iniziato nell'aprile del 1940, per conto della Società delle Ferrovie Secondarie Meridionali, cui il Principe Colonna aveva ceduto una vasta area.

Il villaggio è nato presso la vecchia chiesa di San Michele Arcangelo, a 1100 m di quota, oltre il ceduo fitto che copre i fianchi del rilievo, nel 1952, con la inaugurazione del primo albergo, il «Grande Albergo Monte Faito» e con quella, nell'estate del medesimo anno, della funivia che vi conduce da Castellammare superando in 3 km di percorso un dislivello di 1092 m. Il primo nucleo di villette, basse, dal tetto a spiovente, organicamente creato dalla Società cui va il merito della valorizzazione del monte, s'è oggi arricchito di altri alberghi e ristoranti (6 complessivamente), di impianti sportivi, di servizi e di edifici nuovi fra i larghi spiazzi e le strade sistematicamente tracciate. Il centro si estende su 460 ettari, non ha popolazione stabile, ma è annualmente frequentato da oltre centomila ospiti (16). E' un movimento ininterrotto durante l'anno, anche se con sensibili massimi estivi, ed anche la vita turistica di Castellammare ne è stata favorevolmente influenzata. L'elemento straniero, quasi inesistente fra i frequentatori di Stabia-stazione idromineraie, s'è fatto più numeroso da quando, col vicino insediamento ricettivo del Faito, Stabia è venuta ad inserirsi più strettamente nel complesso dei fattori climatico-paesistici del turismo sorrentino.

La partecipazione preponderante della corrente straniera al movimento complessivo degli ospiti è elemento che contraddi-

(16) La funivia ve ne ha condotti 70.000 già nel 1953 e solo il diffuso impiego del mezzo automobilistico spiega come una tale media sia rimasta pressoché immutata fino a tutto il 1956: 132.000 i biglietti venduti in quest'ultimo anno, fra andate e ritorni. Per la trasformazione anche economico-agraria intrapresa in funzione delle nuove esigenze alimentari determinate dal movimento del forestiero, cfr. I. VANZI, *Il nuovo villaggio del Faito*, in «Rassegna dei Lavori Pubblici», Roma, 1954, pp. 180-185.

stingue ancora profondamente la zona sorrentino-amalfitana da quella flegrea (17). L'incremento verificatosi in tutte le località ischitane nei confronti della corrente d'oltr'Alpe, un incremento per Ischia Porto del 103% sugli arrivi fra il 1953 ed il 1956 e del 176% sulle presenze, appare tuttavia oltremodo significativo.

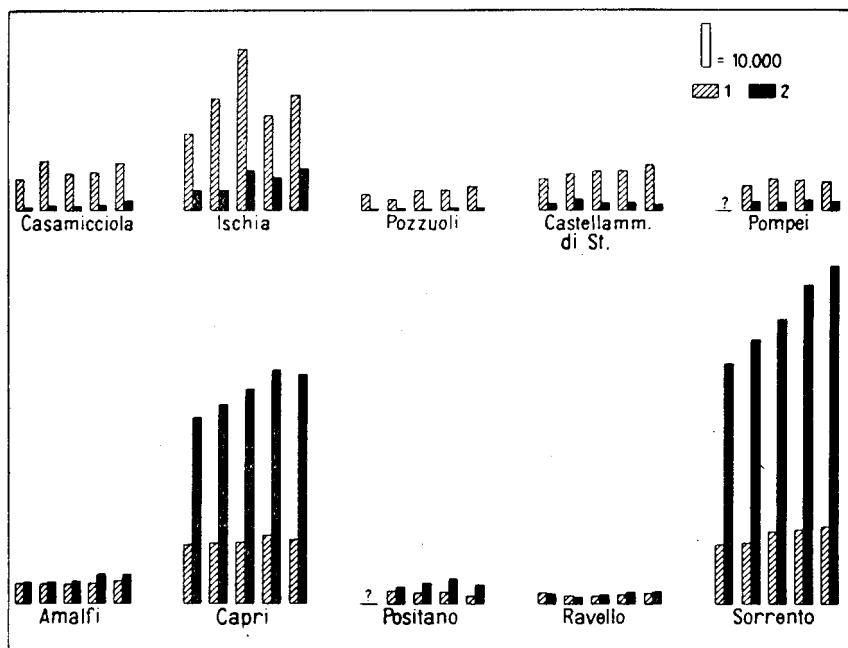


FIG. 6. - «ARRIVI» DI «OSPITI» ITALIANI (1) E STRANIERI (2) nei centri turistici della regione partenopea durante il quinquennio 1952-56.

Ischia, la quarta per movimento di forestieri fra le stazioni termali del nostro paese (dopo Abano, Montecatini, Chianciano e Salsomaggiore), non è superata che da Abano, Montecatini e Sirmione nell'attrattiva che esercita su clienti d'oltre confine. Non meno significativo è del resto il carattere nazionale sempre più spiccato che nel contempo ha contraddistinto la corrente degli ospiti italiani, alimentata oggi da regioni settentrionali come Lombardia, Emilia e Veneto e non più quasi esclusivamente dal Lazio e dalla Campania stessa come in passato. Sono

(17) Del totale degli arrivi in Ischia, gli stranieri non costituirono nel 1956 che il 26% e il 15% delle presenze, contro il 78% degli arrivi e il 74% delle presenze raggiunti a Capri, il 69% e il 72% rispettivamente di Positano, il 58% e il 59% di Amalfi.

motivi che mostrano in atto un'evoluzione profonda, un'evoluzione dalle sensibili ripercussioni geografiche, destinata com'è a trasformare in un prossimo domani tutta l'isola in centro di economia turistica ad alto livello, come lo è Capri.

Ischia Porto, Lacco Ameno, Serrara e Fontana che si affacciano sul mare dal ripido versante volto a mezzogiorno, mostrano già vivi sul piano statico i segni di quella trasformazione; Casamicciola li accenna meno profondi, perché ancora legata, come s'è detto, al carattere familiare determinato dall'evoluzione storica del suo turismo prettamente termale. Come quello flegreo, anche il turismo ischitano è capace di più ampi orizzonti con la equilibrata valorizzazione delle molteplici attrattive su cui può poggiare, e non di quella idromineraie soltanto; viene di là il richiamo che l'isola va ormai esercitando su di un numero sempre maggiore di rappresentanti di quel turismo purissimo che ha fatto fino ad ora preferire Capri e la penisola che la fronteggia.

E' una verità che anche la durata media del soggiorno sta a dimostrare, poiché attraverso le oscillazioni degli ultimi cinque anni essa ha rivelato tendenza a flessioni nelle stazioni spiccatamente termali del passato e incremento invece in quelle a funzione più complessa come Ischia Porto, pur mantenendo ovunque valori superiori ai 10 giorni. Valori che dicono la profonda influenza della localizzazione climatico-balneare insieme a quella termale, e ancora l'importanza, specie nei confronti degli stranieri, dell'attrattiva paesistica esercitata da località come quelle dei versanti meridionale e occidentale dell'isola.

Dei dieci piccoli centri che costellano su di essi le basse pendici dell'Epomeo e che sono distribuiti nei tre comuni di Forio, Serrara-Fontana e Barano, tre soltanto hanno più di 1000 abitanti, ma non ve n'è più alcuno che non sia direttamente o indirettamente interessato al turismo. La popolazione complessiva di Ischia ha presentato deboli incrementi nell'ultimo cinquantennio, né ha mai conosciuto quelli registrati fra la fine e il principio del secolo da Capri e Sorrento (pari all'1,5% e all'1% annui fra il 1901 ed il 1921), ma tra il 1951 ed il 1956 Ischia Porto ha già visto la sua popolazione residente salire in ragione dell'1,2% all'anno, con un aumento di poco inferiore a quello calcolabile per lo stesso periodo in Capri (1,6% annuo, ma 0,4% in Anacapri) e doppio rispetto a quello di Sorrento (0,6% annuo).

Per i 32.069 isolani (31.818 nel 1951) restano ancora la viticoltura, la pesca ed il commercio marittimo le principali risorse, ma non si può non osservare come anche sulle attività più tradizionali il movimento del forestiero si vada ripercuotendo in maniera sempre più sensibile. Mentre l'introduzione di una modernissima attrezzatura ricettiva ha fatto conoscere forme

di economia finora insolite, concepite industrialmente e come tali capaci dei più complessi sviluppi per l'afflusso di capitali che comportano, il turismo ha fatto sistemare e prolungare le strade a tutto il versante sud dell'isola, appena sfiorato dai traffici ancora dieci anni fa, ha introdotto linee regolari di cabotaggio e servizi automobilistici tra l'uno e l'altro abitato, ha moltiplicato i collegamenti regolari con la terraferma e le altre isole del golfo (18), ed ha condotto altresì all'ampliamento dell'accesso al porto principale, alla sistemazione degli altri approdi, alla soluzione del difficile problema del rifornimento idrico. E' della primavera del 1957 l'inaugurazione del primo tronco dell'acquedotto sottomarino (19), a doppia tubazione, che dal grande serbatoio di Bacoli sta per portare sulla spiaggia di Ischia la prima acqua potabile.

Sulla terraferma prospiciente, Pozzuoli, l'unico dei centri flegrei sede di Azienda di soggiorno (dal 1953), ha nell'ultimo quinquennio accentuato, più che ridotto, il suo carattere di luogo di sosta breve in funzione dell'attrattiva paesistico-culturale dell'intera fascia flegrea. Anche la sua tradizionale funzione termale, limitata all'elemento locale, ha mostrato attraverso il ridursi della durata media del soggiorno (scesa per gli italiani dai 13 giorni del 1952 ai 7 del 1956) di risentire sempre più della frequenza dei mezzi di comunicazione ferroviari e stradali, che annullano la già breve distanza che la divide dal centro urbano di Napoli (12 km).

Il valore turistico di Pozzuoli resta tuttavia notevole, anche agli effetti economici, se inquadrato nella funzione balneare che l'intera fascia litoranea a occidente di Napoli è andata assumendo nel secondo dopoguerra. A questa funzione, oltre che a quella termale, sono dovute le quote relativamente alte raggiunte negli arrivi dagli italiani (un quinto di quelli di Ischia, la metà di quelli di Casamicciola e di Castellammare), che però si sottraggono alla rilevazione alberghiera perché nella quasi totalità ospiti di case private.

Questo uso della ospitalità privata impedisce di tradurre in cifre attendibili sul piano dinamico il pur notevole valore di tutti i centri balneari che si susseguono da Lucrino, a Baia, a Mili-scola, ma spiega la massima parte del fervore edilizio che ha investito le rive del golfo puteolano sino a Miseno, giustifica

(18) Dall'estate del 1957 cinque corse giornaliere in partenza dalla rada di Acquamorta (di recente annoverata fra i *porti nazionali*), presso Torregaveta, consentono di raggiungere l'isola in mezz'ora, ed ai viaggiatori provenienti dalla capitale, attraverso una coincidenza automobilistica con la stazione ferroviaria di Napoli, permettono per un buon periodo dell'anno di coprire in meno di quattro ore il percorso Roma-Ischia. Nel novembre del 1957 è anche entrato in servizio, con partenze da Pozzuoli, un traghetto per il trasporto di autoveicoli.

(19) Per 3400 m, dalla terraferma a Procida; il secondo tronco di 2800 m è condotto in parte su ponte sopraelevato, che s'appoggia allo scoglio di Vivara.

l'attrezzatura ricreativa se non alberghiera che di questo sviluppo costituisce aspetto non certo trascurabile. Bacoli, il comune che ne è stato particolarmente investito, compare oggi all'ottavo posto fra i ventisei che contribuiscono nella provincia di Napoli al gettito dell'imposta di soggiorno (che ha complessivamente superato nel 1956 i novanta milioni di lire), ed era al quindicesimo posto ancora nel 1952.

Si tratta d'uno sviluppo recente, legato a elementi d'ordine sociale non meno che alle favorevoli condizioni di abitabilità della costa lungo la quale i centri si allineano (bonificata completamente solo nel secolo scorso) ed alla facilità delle comunicazioni; 18 coppie giornaliere di treni della « Cumana » permettono di raggiungerli da Napoli in soli 30-40 minuti e buoni raccordi stradali li uniscono alla strada statale n. 83, la Domiziana. Come nei vecchi centri idrominerali, o in Pompei stazione religiosa, si manifesta in essi la partecipazione attiva che la regione partenopea prende al turismo che la contraddistingue, come alimentatrice essa stessa d'un movimento del forestiero attivissimo, svolgentesi nel suo stesso ambito e quindi economicamente non paragonabile alle correnti di provenienza extraregionale, ma pur sempre capace di ripercussioni geografiche notevoli.

Sono località, quelle balneari ad occidente di Napoli, che interessano profondamente per il flusso migratorio stagionale che determinano dal centro urbano, per la corrente centrifuga e centripeta che settimanalmente e più ancora giornalmente, nel periodo estivo, alimentano dall'agglomerato cittadino, e ancora per il conseguente intensificarsi dei traffici, lo spostarsi dei consumi, lo stabilirsi di mercati che l'economia della regione flegrea non può sottovalutare. La loro stagionalità è troppo netta perché possano tuttavia confondersi, agli effetti economici e umani, con le manifestazioni proprie al turismo del resto della regione.

Se anche per Ischia, come per Procida, che è stazione ancora esclusivamente balneare ed a frequenza locale, gli arrivi e le presenze presentano nel complesso aumenti repentini nel luglio-agosto e rapida flessione dopo il settembre, là dove sono invece più numerosi gli stranieri gli aumenti si fanno infatti notevoli a partire dal marzo e le punte massime delle presenze, se non degli arrivi, si localizzano nel settembre (fig. 7).

Il turismo straniero si distingue da quello nazionale per la sua stagionalità intermedia, anche se la corrente statunitense, che è fra tutte la maggiore, non dà alcun apporto al movimento primaverile, proprio invece soprattutto degli Scandinavi e degli Svizzeri. Francesi e Inglesi localizzano i loro arrivi e le loro presenze tanto nella primavera che nell'autunno (settembre-ottobre). Questo andamento può essere osservato durante ciascuno degli anni 1952-1956. La diversa partecipazione delle varie nazio-

nalità al movimento complessivo degli stranieri di ciascuna stazione finisce quindi per riflettersi sull'equilibrio della sua distribuzione stagionale, equilibrio che si rivela determinante nella economia del centro turistico.

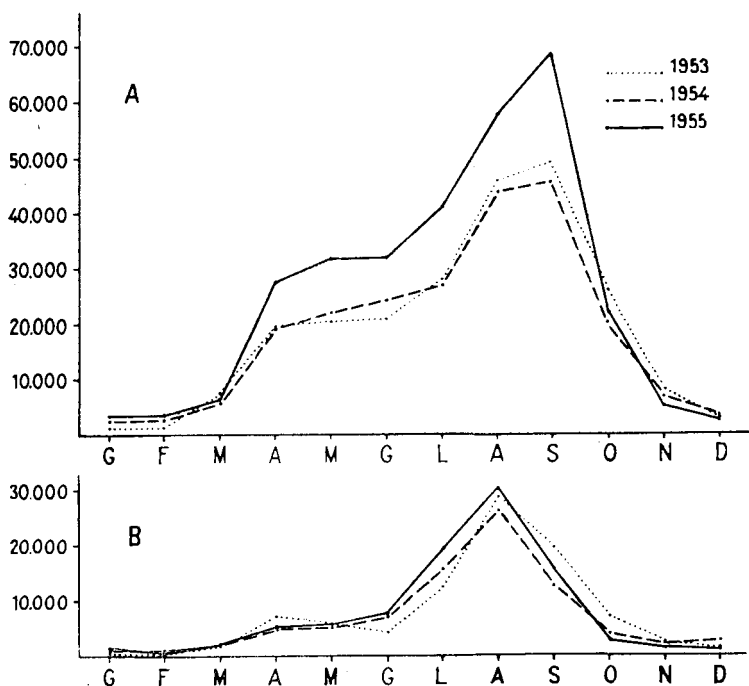


FIG. 7. - ANDAMENTO MENSILE DELLE « PRESENZE » A CAPRI degli « ospiti » stranieri (A) e di quelli italiani (B) negli anni 1953-54-55.

Il 40% dei turisti che giungono a Napoli e nei suoi dintorni da paesi d'oltre confine proviene dagli Stati Uniti e il 7% da altri paesi americani (Canada, Brasile, Argentina). Le correnti più numerose dopo quella statunitense sono date da Tedeschi, Francesi, Inglesi, Scandinavi. Ma i Tedeschi costituiscono la percentuale più alta dei visitatori stranieri di Ischia, mentre gli Americani conservano il primo posto, come già nell'anteguerra, nei centri a più antica evoluzione turistica di Capri e della penisola di Sorrento.

Il grafico della fig. 8 mostra come anche gli Svizzeri, appena al sesto posto in Capri, siano invece numerosi in Ischia e con presenze notevolmente più alte di quelle fatte registrare dagli ospiti statunitensi, che nell'anno 1956 hanno ridotto a 2-3 giorni

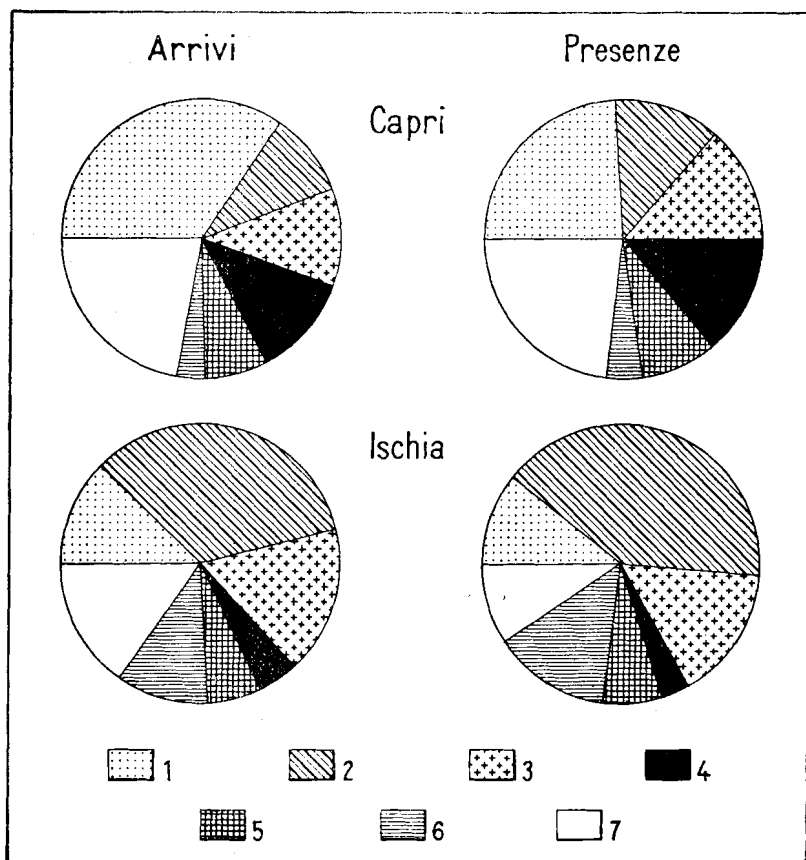


FIG. 8. - «ARRIVI» E «PRESENZE» DI OSPITI STRANIERI NELLE «STAZIONI DI C. S. E T.» DI CAPRI E DI ISCHIA NEL 1956.

1, Statunitensi; 2, Tedeschi; 3, Inglese; 4, Scandinavi; 5, Francesi; 6, Svizzeri; 7, di altre nazioni.

la durata media della loro permanenza in quasi tutte le stazioni partenopee. Alla posizione odierna i Tedeschi sono giunti dopo il 1951; l'incremento dei loro arrivi a Napoli nel 1952 è stato dell'84% rispetto all'anno precedente ed ancora del 30% fra il 1952 ed il 1953, del 3% per ciascuno degli anni successivi. E' stato molto più forte, nell'intero quinquennio, di quello pur sempre costante degli Americani, dei Francesi, degli Svizzeri, di quello dei Britannici che ha ripreso, dopo un biennio di stasi, nel 1954. Profonda ne è stata la ripercussione sul nuovo incipiente sviluppo del turismo di Ischia, che, ancora in gran parte da valorizzare nelle sue naturali bellezze e ancora povera di forme mon-

dane di attrattiva, ha costituito subito meta preferita della corrente, formata da visitatori appartenenti alle classi sociali più disparate, prevalentemente modeste anche se culturalmente evolute.

5. — Ma a delineare compiutamente la fisionomia delle stazioni vecchie e nuove del turismo partenopeo si presenta ora efficace anche l'esame delle capacità ricettive di ciascuna, per le quali i rilevamenti degli Enti Provinciali del Turismo e dell'E.N.I.T. offrono dati particolareggiati e precisi (20). Utilissimo il con-

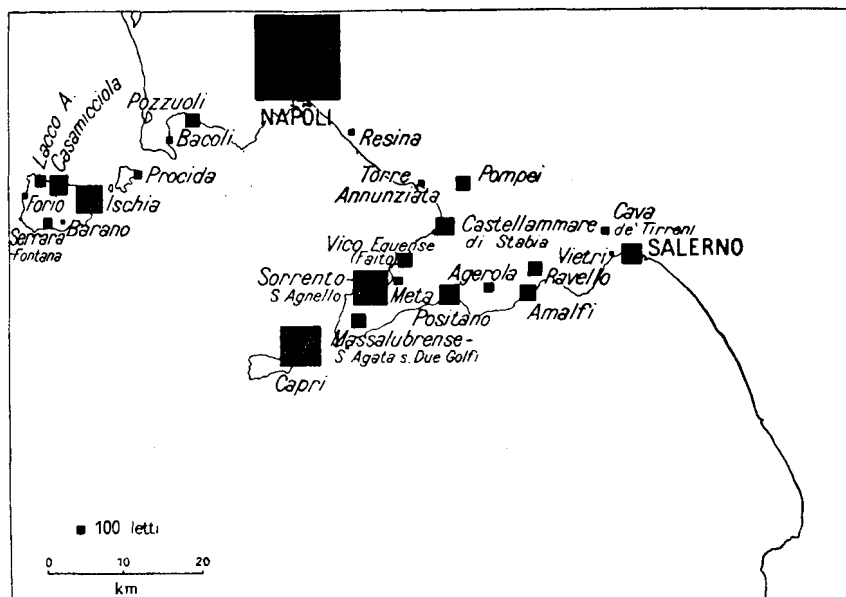


FIG. 9. - LA RICETTIVITA' ALBERGHIERA NELLA REGIONE TURISTICA PARTENOPEA AL 31 MAGGIO 1956.

L'area dei quadrati neri è proporzionale al numero dei letti degli esercizi alberghieri nelle singole località.

fronto fra quelli che traducono l'attrezzatura alberghiera quale era nel 1949 e qual'è attualmente (a tutto il dicembre 1956): l'incremento degli esercizi e del numero dei letti riflette fedelmente l'evoluzione che nell'ultimo quinquennio ha valorizzato la costa partenopea come meta turistica mondiale. La riflette nel ritmo febbrile con cui nuovi centri, particolarmente favoriti fra

(20) ENTE PROVINCIALE DEL TURISMO DI NAPOLI, *La ricettività alberghiera nella provincia di Napoli*. Napoli, 1956.

gli altri dal sito e dall'ambiente, hanno cercato di affiancarsi agli antichi luoghi di convergenza del forestiero nella regione.

8 Mentre Capri, Sorrento ed Amalfi tendono a temperare la loro tradizionale fisionomia di stazioni eleganti e ad aprirsi ad una clientela più vasta portando rispettivamente al 54, al 45 ed al 35% sul totale alberghiero gli esercizi di categoria intermedia, Positano ed i centri ischitani mostrano chiaramente, nell'attrezzatura che li ha arricchiti dopo il 1950, la consistenza della loro clientela straniera e la fiducia in una clientela italiana che possa a quella equipararsi sul piano economico. La mostrano nella creazione di esercizi di categoria superiore, nella spiccata concentrazione alberghiera (21).

Né può sorprendere, dopo quanto si è avuto modo di dire fin qui, che una tale concentrazione, indice sempre di salda fortuna turistica, non sia legata che in parte al fattore termale, che pure è di solito il più atto a determinarla come quello che più d'ogni altro è capace d'assicurare soggiorni prolungati e d'esigere comodità ricettive. Gli è che anche sul piano statico, come su quello dinamico, la regione turistica partenopea si delinea a fisionomia complessa, ma prevalentemente climatico-balneare: se Ischia stazione termale può anche essere posposta a Montecatini, a Abano o a Salsomaggiore, tanto più facilmente raggiungibili dall'Italia settentrionale e dai paesi dell'Europa centro-occidentale, essa può agevolmente imporre il suo richiamo terapeutico se valorizzato dal motivo climatico-paesistico.

Interessante è per i centri ricettivi della costa napoletana il calcolo dell'*indice di funzione turistica* contemplato nella già citata pubblicazione dell'« Institut International de Recherches Touristiques », di Ginevra, dovuta a Pierre Defert (v. nota 2).

I valori ottenuti dal rapporto fra l'attrezzatura alberghiera (numero dei letti) e la popolazione residente delle singole località mettono anzitutto in evidenza come pochi siano i centri partenopei nei quali l'industria del forestiero non venga ad inquadrarsi in una complessità di funzioni economico-amministrative che rendono particolarmente difficile il suo emergere come elemento determinante.

Ma conferisce qui al calcolo particolare efficacia il fatto che, per la limitata stagionalità del movimento dei visitatori, il coefficiente di utilizzazione del patrimonio ricettivo è elevato e pressoché costante nei vari periodi dell'anno. Non può prescindere da un tale dato di fatto chi osservi come, di fronte a indici di 130 e 85 rispettivamente per Montecatini e Chianciano, quelli

(21) La categoria superiore (1° ed extra) raccoglie quasi i tre quarti del totale dei letti a disposizione a Lacco Ameno, il 41% a Ischia, dove circa la metà si concentra nel 26% degli esercizi. Anche a Positano la concentrazione è ragguardevole, poiché il 18% degli esercizi accoglie quasi il 40% dei letti.

che si ricavano per le stazioni turistiche partenopee siano piuttosto bassi. In effetti, l'alta densità di popolazione della zona (1000 ab. in media per *kmq* nel 1951) non manca di riflettersi negativamente sulle immediate ripercussioni economiche e sociali d'un fenomeno ch'è di per sé stesso di proporzioni imponenti. Ma anche per un grande centro termale e mondano come Baden Baden quell'indice è di appena 5,4, e per la stessa Vichy non supera 24 (22).

INDICE DI FUNZIONE TURISTICA

nelle Stazioni di c., s. e t. e nelle Località turistiche della regione partenopea ($\frac{n. \text{ letti} \times 100}{\text{popol. resid. 1951}}$). La seconda colonna di numeri indica l'incremento del n.° dei letti al 31-5-1956 rispetto a quello esistente al 31-5-1949 (fatto = 100).

Capri-Anacapri	25	162	NAPOLI	1,2	130
Positano	21	404	Agerola	1,4	105
Sorrento	13,2	199	Forio d'Ischia	1	156
S. Agnello	5,6		Procida	0,9	183
Ischia Porto	11	330	Pozzuoli	0,8	113
Ravello	10,9	126	Vietri sul Mare	0,8	(b)
Casamicciola	9,7	129	Castellammare di Stabia	0,7	165
Lacco Ameno	7	236	SALERNO	0,7	148
Serrara-Fontana	6,6	645	Maiori	0,6	142
Amalfi	6	141	Bacoli (con Baia)	0,3	(b)
Massalubrense (a)	3	178	Cava dei Tirreni	0,2	101
Vico Equense (Faito)	2,5	310	Resina Ercolano (c)	0,1	133
Pompei	2,1	305	Torre Annunziata	0,06	(b)
Meta di Sorrento	2	(b)	Torre del Greco	0,03	108

(a) con S. Agata sui Due Golfi; (b) attrezzatura ricettiva nata dopo il 31 maggio 1949; (c) con Eremo-Vesuvio.

Delle cinque stazioni campane che possono vantare indice superiore a 10 e che sono quelle per le quali il turismo è realmente fonte essenziale di vita, una soltanto, Ischia, ha localizzazione termale: le più favorite sono ancora quelle climatiche della zona orientale. I bassi valori di Agerola, e di Procida, di Vietri come di Bacoli, corrispondono allo stato ricettivamente embrionale di queste stazioni, meta soltanto di villeggiature locali; quello leggermente più alto di Pompei tradisce il carattere tuttora di transito del suo turismo che la sapiente organizzazione sul piano statico non è ancor valsa a modificare in maniera sensibile. Il turismo archeologico, come quello religioso, ha volto escursionistico e come tale si riflette in particolari forme di ricettività, di ristoro immediato, che non sono tuttavia trascurabili se, come per Pompei-scavi, traggono vita da un movimento di

(22) P. DEFERT, *op. cit.*, pp. 47 e 75.

visitatori che ha raggiunto nel 1956 le 569.064 unità, accrescendosi in un quinquennio del 58%.

Ma ben significativo è il fatto che Napoli possa vantare un indice superiore a quello di Castellammare o di Pozzuoli, oltre che di Salerno. Lo sviluppo del turismo nelle due più favorite provincie della Campania ha trovato nei due capoluoghi la sua prima espressione. Di accesso rapido e facile dalla capitale e dai maggiori centri della penisola, Napoli e Salerno rappresentano i gangli del movimento del forestiero nella regione partenopea.

E se Salerno resta luogo di sosta breve in funzione di Paestum (23) e di Amalfi, Napoli lo è in funzione dell'intera zona che da Paestum va a Cuma: ottantamila stranieri sono entrati in Italia nel 1956 attraverso il suo porto e per l'aeroporto sono passati nello stesso anno 24.499 viaggiatori. La possibilità di accesso con mezzo aereo s'è rivelata essenziale per la corrente statunitense e americana in genere (24), per la quale finisce per risolversi anche a vantaggio della durata media del soggiorno.

Come scalo turistico e non soltanto commerciale, Napoli auspica oggi quella stretta interdipendenza delle aviocomunicazioni con quelle marittime (25) che può ben esserle assicurata da un aeroporto dalle ottime caratteristiche funzionali come il suo di Capodichino, sito ad appena 6 km dal centro della città. Stazione d'arte e climatica valorizzata da un'intelligente propaganda (è sede di Azienda Autonoma di c., s. e t. dal 1951), da un'accurata attrezzatura alberghiera e di svago, da iniziative felici di carattere mondano e folcloristico, il massimo centro della Campania rivela, negli stessi aspetti dell'incremento ricettivo che l'ha interessata negli ultimi anni, il valore numerico e quello qualitativo dei suoi visitatori. Quarta fra le città italiane per il numero complessivo dei letti, è oggi seconda solo a Roma per quelli

(23) 56.355 visitatori nel 1956, con un incremento di circa il 50% rispetto al 1951.

(24) I Canadesi sono stati 2127 nel 1952, 3902 nel 1956, con un incremento graduale e costante; in aumento anche il numero dei visitatori sudamericani (Argentini, Brasiliani). Cfr. *L'Azienda autonoma di Cura Soggiorno e Turismo di Napoli nell'ultimo quadriennio*. Napoli, 1955.

(25) Cfr. F. BONIFACIO, *L'aeroporto integra il porto e ne moltiplica la potenzialità*, in «Orizzonti economici», Napoli, pubblicazione della Camera di Commercio di Napoli, giugno 1956, pp. 31-44. Anche a Capri, già collegata da un servizio settimanale estivo di idrovolanti con Southampton, è prevista la creazione di un aeroporto nella zona di Damecuta, tra l'Osservatorio astronomico e la nuova carrozzabile per la Grotta Azzurra: una pista a tappeto erboso, per non alterare il paesaggio, di dimensioni (200 x 20 m.) sufficienti all'atterraggio di bimotori americani da 16 passeggeri. Di prossima apertura per gli aerei da turismo anche quello che sarà il terzo aeroporto civile della Campania, già messo fuori uso dalla guerra, fra Mercatello e Pontecagnano.

I dati relativi al movimento aereo, marittimo, stradale, sono stati raccolti presso le Camere di Commercio di Napoli e Salerno, la Soc. Autostrade Meridionali, la Soc. Ferrovie Secondarie Meridionali.

distribuiti in esercizi di categoria superiore (pari al 24%), nonostante che la particolare fisionomia edilizia legata alle ricostruzioni del dopoguerra abbia determinato un incremento relativamente maggiore delle pensioni e dei piccoli alberghi di media categoria, che hanno utilizzato comuni edifici e appartamenti d'abitazione.

La corrente straniera, pari ad oltre un terzo di quella nazionale negli arrivi, e al 40% nelle presenze, ha segnato aumenti costanti in ciascuno degli anni fra il 1951 ed il 1956, ed il numero sempre maggiore degli ospiti (americani per il 10%) permette un più che sufficiente compenso alla diminuita durata del soggiorno medio, che tende peraltro col 1956 a riportarsi su valori superiori ai 2 giorni.



FIG. 10. - ANDAMENTO MENSILE DEGLI «ARRIVI» DEGLI «OSPITI» STRANIERI A NAPOLI
nei singoli mesi degli anni 1952-55.

E' del resto una diminuzione, quella della permanenza media in Napoli Città, che si risolve ancor essa nella fortuna dei centri turistici vicini. Ne è presupposto primo il fatto che almeno i tre quarti dei visitatori della regione dispongono di mezzi automobilistici propri. Ad attestarlo, più che l'entità dei buoni benzina venduti dall'Automobile Club di Napoli in misura doppia nel 1956 rispetto al 1953 (per un totale di oltre un milione e mezzo di litri) stanno le punte registrate nel traffico delle automobili e dei torpedoni sulle strade di accesso alle varie località turistiche della zona.

L'andamento del traffico sull'autostrada Napoli-Pompei riflette anche nelle oscillazioni stagionali quello dell'afflusso dei forestieri, con rapido aumento dei transiti nell'aprile-maggio, e punte massime nell'agosto-settembre, rappresentate nel 1956 da 9014 autoveicoli al giorno. I transiti giornalieri su questa autostrada a funzione spiccatamente turistica hanno subito un incremento

del 37% fra il 1951 ed il 1955, e le autovetture, che ne costituivano poco più della metà, sono rapidamente passate a formarne circa il 70%. I lavori in corso per il suo ampliamento, e per il suo prolungamento fino a Salerno, si accompagnano giustamente alle favorevoli prospettive insite nella più recente evoluzione del turismo partenopeo.

In poche regioni il movimento del forestiero riesce a manifestarsi come in quella napoletana nella complessa interezza degli aspetti che sul piano statico e su quello dinamico lo impongono all'attenzione del geografo come a quella dell'economista o del sociologo. Gli stretti rapporti di interdipendenza che qui legano ormai il turismo alla vita di ogni giorno poggiano, come si è visto, su quell'insieme di fattori ambientali ed umani che restano alla base della odierna come della passata evoluzione storico-geografica dei luoghi. Per questo il fenomeno turistico appare nella regione partenopea fatto geograficamente vitale, d'una vitalità cioè che va ben oltre la « voga » e l'interesse mondano del momento. E' giusto che la Cassa per il Mezzogiorno contribuisca con oltre la metà degli stanziamenti destinati alla zona, affinché rapidità, basso costo e comodità integrino le svariate attrattive naturali, così da garantire ai luoghi il loro avvenire di meta turistica fra le preferite del mondo.

SUMMARY. — The coast area which includes the two bays of Naples and Salerno, offers, with the isles off it, a significant example of a region for which the touristic activity, in its manifold geographical connections, is an essential feature. The touristic Neapolitan region is enriched by a number of different physical and human factors, emphasized by the position of the places, easily reached from the sea, as well as from the rest of the Peninsula. Its attraction comes essentially from the landscape, the climate, the spas and goes far back into the past; currents of thoughts spreading in the second half of the XVIII century, have laid stress on it, and later, it has been completed by spiritual, cultural and religious (Pompeii) elements; different forms of tourism co-existed in more and more numerous touristic centres, some coming out of a gradual transformation and some rising up to cope with the touristic movement.

The development of the second after-war period, very active around Naples, as a centre of urban compound, is going to blot out the difference still very remarkable between tourism around Sorrento, and in the Flegreo-Ischia region, as the last is essentially national, because it came out later, and is more connected with the seasons. In the whole region from Cuma to Paestum, there is an annual increase of arrivals compensating the decreasing length of sojourn for the touristic industry; and especially there is a wide participation of foreigners, reaching in 1956 one third of the foreigners coming to Italy. There are, consequently, important effects on the life of the places, on the dynamic as well as the static fields.